

Adelina risponde all'Avvocato

**«Può avere la mia
produzione.
La testa no»**

Gianni Agnelli ha ribadito ieri in un'intervista a Scalfari la sua visione del mondo: una società ferma, regolata da una fabbrica popolata da operai immaginari. Gli risponde una ragazza di questa società che ha avuto l'avventura di lavorare per lui e poi di essere licenziata perché si muoveva troppo

(nel paginone)



**Sei disoccupato?
Un milione al mese
a patto che...**

Un primo sguardo sugli appalti italiani all'estero, sui contratti bidone, sulle condizioni di lavoro (a pagina 4-5)

**Rossi schiaccia Napoli,
ma oggi Wojtyla la farà
ascendere al cielo**

**DA GIOVEDÌ
A 20 PAGINE**

Da giovedì prossimo Lotta Continua uscirà con 20 pagine nazionali. Allora avete trovato i soldi? No, abbiamo appena cominciato, ma vogliamo fare 20 pagine per fare un giornale il più possibile simile a quello che vorremmo potesse essere sempre. E pensiamo che ciò ci faciliterà nel trovare soldi. Dipenderà dal giudizio che daranno i lettori. Ristretti a 12 pagine come ora, non riusciamo praticamente a fare nulla. Né fornire molte notizie, né fare inchieste, né programmare. E dobbiamo tenere nei cassetti e poi (inevitabilmente) cestinare altre notizie, tante e tante lettere, servizi, recensioni, fotografie.

Naturalmente non siamo ancora in grado di uscire a 20 pagine sempre. Ci impegniamo a farlo per 4 giorni alla settimana per tre settimane. Ai lettori chiediamo di partecipare intervenendo sul prodotto che stiamo facendo. Noi pensiamo che questo tentativo possa facilitare anche la nostra campagna di sottoscrizione, i «mille milioni» che incominciano ad essere raccolti da più parti e la sottoscrizione individuale che continua ad arrivare. Insomma, questo delle 20 pagine è per noi uno sforzo grosso, ma anche una soddisfazione possibile.

**MARTEDÌ RIPRENDE
LA PUBBLICAZIONE DEL
Secondo rapporto
Ambrosoli**

**NEL QUADRO
DELLA NOSTRA INCHIESTA SU
L'affare Sindona**

SOTTOSCRIZIONE
PER L.C.,
CIPPA.

È UN SACASSO,
BIZZONI. E POI
AL RIZZOLI CHI
CE LI PAGA I
DEBITI?



LOTTA CONTINUA

«Camminare non è un'attività produttiva» (Henry Ford, inventore della catena di montaggio)



Una lettera — non firmata — è giunta in redazione, dice:

Luigi Mascagni è stato assassinato da 'compagni'

Afferma inoltre che Luigi era militante di un gruppo armato

Ho finalmente letto sui giornali che c'è qualcuno che cerca di sapere perché e come è stato assassinato Luigi e che la pista da seguire è quella di « sinistra ». Anche se questo qualcuno non mi è molto simpatico, leggere tutto ciò sui giornali mi ha dato la forza per rompere il mio silenzio. Da molto tempo volevo scrivere questa lettera, scrivere chi era Luigi Mascagni trovato assassinato da un colpo di pistola a Parco Lambro.

Luigi faceva parte, non da poco tempo, di un gruppo armato molto vicino all'organizzazione Prima Linea. Perché è stato assassinato non lo so di preciso, ma dopo una ricerca di tre mesi e che durerà fino alla punizione dei suoi assassini, posso dire che la sua uccisione è legata a qualche sgarro o inefficienza di Luigi. Qualcuno, ho sentito, parla di « incidente tecnico », ma quale incidente? Da tutto quello che si conosce, fino ad oggi, tutto fa pensare meno che a un incidente. Vorrei parlare di Luigi, ma non ce la faccio, voglio soltanto giustizia, la nostra giu-

stizia per lui!

Un compagno che vorrebbe firmarsi ma non può farlo.

Ci è arrivata per posta, da Milano, questa lettera. Parla della morte di Luigi Mascagni, un compagno molto conosciuto a Como, trovato ucciso alcuni mesi fa a Parco Lambro, colpito da un colpo di pistola. Era un compagno che aveva militato in Lotta Continua fino al Congresso di Rimini. Di lui, prima del suo ritrovamento, non si avevano notizie dal 27 giugno, giorno in cui si allontanò in automobile dalla casa dei suoi genitori. L'automobile, una Opel, fu ritrovata verso la fine di agosto in una via di Milano, con i sedili macchiati di sangue.

Luigi aveva 24 anni, e si era avvicinato all'attività politica a partire dalle lotte studentesche del 1971-72. Dopo una breve permanenza in Avanguardia Operaia, costruì con altri compagni, a Como, la sede di Lotta Continua. Fu attivo fino al Congresso di Rimini, impegnato

nella prospettiva di cambiamento e di lotta antifascista, tanto da essere anche apertamente minacciato, con scritte murali e altro, dai fascisti locali.

Luigi fu condannato, nel maggio del '77, ad un anno e quattro mesi di carcere, con la condizionale, perché era stato trovato in possesso di una pistola. Partì quindi militare e partecipò nel Friuli alle lotte dei soldati democratici. Tornò a casa e riprese i suoi studi.

Subito dopo il suo assassinio furono avanzate diverse ipotesi, ma nessuna di queste trovò conforto concreto. Abbiamo sempre pensato che fosse giusto fare il possibile per impedire che questo assassinio fosse rimesso o dimenticato, coscienti che se non altro un passato comune ci lega ancora a Luigi.

Abbiamo ricevuto questa lettera e l'abbiamo pubblicata, nonostante la sua ambiguità. La lettera non è firmata, ma gli interrogativi che pone possono essere importanti per raggiungere la verità. Infatti, sino ad oggi, nessuno aveva avanzato l'ipotesi di una appartenenza di Luigi ad un gruppo armato.

Primo processo per Marco Arena, costituitosi tre giorni fa

Rapina in casa di un colonnello dei CC: 3 imputati

Roma, 21 — Domani mattina alla 5ª sezione del tribunale penale di Piazzale Clodio, inizierà il processo per la rapina in casa del Colonnello Giannone; gli imputati sono: Marco Arena, (il giovane costituitosi 2 giorni fa a accusato di essere uno del commando brigatista che il 3 maggio scorso assaltò il comitato provinciale della DC) Leonardo Pastore e Luigi Di Noia. La rapina per cui i tre saranno processati avvenne il 29 settembre del '78, in casa del colonnello dei carabinieri Giannone: dall'appartamento i rapinatori sequestrarono una collezione di pistole, intimidendo i proprietari con la frase « siamo le Brigate Rosse ». Immediatamente dopo la rapina uno del gruppo venne inseguito ed arrestato: si tratta di Leonardo Pastore, un giovane che di certo non presenta le caratteristiche del rapinatore di professione e tanto meno quella di brigatista. Messo

« sotto torchio » prima dai carabinieri e successivamente dal magistrato, il Pastore fece il nome di un'altra persona, per l'appunto quello di Marco Arena, il quale però riuscì a sfuggire alla cattura. Dopo circa tre mesi dalla rapina, un altro giovane viene arrestato, si tratta di Luigi Di Noia, un ex militante di Lotta Continua; in questo caso però il magistrato sarà costretto, per l'evidenza dei fatti, a rimettere in libertà Di Noia per mancanza di indizi. La sua libertà però non durerà per molto, dopo tre mesi il 13 marzo di quest'anno, Luigi Di Noia viene arrestato per la seconda volta e per gli stessi motivi, neanche un indizio in più: al giudice istruttore Gennaro Labbi del giovane non convince. Di tre imputati quindi, soltanto uno ha ammesso di aver compiuto la rapina, Leonardo Pastore, gli altri sono colti da chiamate di correo e di libere intuizioni di un magistrato.

E se dopo Pertini venisse Pertoni



Da trent'anni, mese più mese meno, i controllori del volo la smilitarizzazione se la sognavano anche di notte. Così alla fine hanno deciso: o ci possiamo vestire come ci pare oppure in Italia non si vota. Grande scandalo.

Arriva Pertini e non gli dà nemmeno il tempo di lottare un po' che il controllore selvaggio si ritrova in mano un bel pacchetto di naftalina per la divisa.

L'altro pacchetto di naftalina Pertini lo ha dato al governo che, a questo punto potrebbe aprire un banchetto al mercato. Conclusione: visto che questo governo è costruito con nebbia pressata il Quirinale trasferisce cappello e pipa a Palazzo Chigi e si dà al doppio lavoro. Eccola lì, la Repubblica presidenziale. Ma è poi vero?

Al di là del merito, che ci pare abbia il pregio di accogliere una giusta richiesta, il metodo di Pertini, formalmente, è ineccepibile. Preti contava balle alla TV, Cossiga stava zitto, Ruffini temporeggiava. Il presidente, che come capo supremo delle forze armate ha il potere di decidere, convoca il capo dell'aeronautica, il capo dei controllori del volo, il governo e poi decide che la smilitarizzazione ci sarà.

Il fatto è che nessun presidente, prima di lui, si era comportato così. I suoi predecessori erano, da mò, democristiani e ciò li esimeva dall'impegno essendo i colleghi di palazzo Chigi democristiani anche loro. Ma c'è anche un altro fatto che a Pertini non sfugge: il suo successore (corna e bicorna) sarà di nuovo democristiano, non sarà deficiente come i democristiani di prima e si troverà a sedere su una poltrona rivalutata e ciò che più conta, diversa da prima.

E diverso da prima, sarà bene tenerlo presente, potrà essere anche il potere dell'esecutivo, almeno stando alle difficoltà che si incontrano (e si incontreranno) a metter su un governo un po' consistente di un puré.

Se questa idea non fosse pellegrina vorrebbe dire che potremmo trovarci di fronte, domani, a un Quirinale democristiano forte e ad un Palazzo Chigi democristiano (o a questo punto magari socialista) che conta un po' più di niente.

Ora, cosa si può dire a Pertini? Che a essere sinceri si lavora per il re di Prussia?

Perché le sue intenzioni sono fuori discussione, ma il modo che hanno i giornali di trattare queste questioni anche.

Traffico aereo con le ali del Presidente

Roma, 20 — Colpo d'ala di Pertini sulla vertenza dei controllori militari del traffico aereo. Il Presidente della Repubblica ha avvocato a se la questione convocando improvvisamente nella serata di venerdì il comitato dei controllori e, separatamente, Cossiga, i ministri dei trasporti Preti e della difesa Ruffini, il capo di Stato Maggiore Mettimano e il generale Bartolucci, massimo responsabile dell'assistenza al volo e del controllo del traffico aereo in Italia.

Dalle 0.30 di stanotte i controllori hanno congelato temporaneamente le dimissioni che avevano prodotto il blocco totale dei voli sui cieli nazionali. C'è un impegno personale di Pertini affinché il consiglio dei ministri approvi entro martedì prossimo un decreto legge che istituisce il commissariato per



l'assistenza al volo e per la smilitarizzazione immediata di una parte dei controllori.

Entro un mese dovrà essere approvato un disegno di legge per la gestione civile del settore da parte di un nuovo organismo, sotto forma di agenzia.

Dunque una giornata campale, convulsa, vissuta negli aeroporti di tutta Italia, nei ministeri, nelle sedi sindacali e delle compagnie aeree con tensione crescente e con continui colpi di scena. Fra le 13 e le 16 nell'incredulità irresponsabile delle autorità militari e civili, delle compagnie aeree e degli organi d'informazione, il blocco totale dei voli e la chiusura dello spazio aereo italiano, sono una realtà con la quale fare i conti.

I controllori si sono dimessi in massa. Dichiarati insicuri i cieli italiani dall'IFATCA (l'as-

sociazione internazionale dei controllori), l'Alitalia blocca i voli sulla rete mondiale, le compagnie estere interrompono il flusso del traffico verso l'Italia.

Ai vertici militari e civili si tano i nervi. Mentre la lotta dei controllori si qualifica come lotta per la sicurezza dello Stato, il Governo fanno scattare un'operazione di terrorismo psicologico e politico. Intenzioni a lavorare, minacce, incriminazione, provocazioni, elementi ligi ai vertici militari tentativi di arresto.

In tutta Italia è intervenuta la Procura militare, in alcuni casi anche la Procura generale della Repubblica. A Ciampino minacce di arresto diffuse agli altoparlanti per ordine del comandante, carabinieri zati di fronte alla stanza che presentavano i dimissionari.

Sindrome cinese sulle rive del Garigliano

Per la prima volta un corteo passa davanti al cancello della micidiale centrale nucleare

(dal nostro inviato)

Garigliano, 20 — Sotto il sole, il bianco della cupola sferica che racchiude il reattore, poi uno spiazzo, un recinto ed — al di là di un cordone di polizia — un corteo di duecento giovani e studenti, promosso dal Comitato antinucleare del Garigliano. Tutto attorno c'è una campagna ben coltivata, ricca di frutteti, che arrivano a ridosso del recinto. Ci spiegheranno poi che l'ENEL li ha comprati in blocco, almeno i più vicini al suo impianto. Gli slogan si perdono nell'aria, eppure testimoniano che per la prima volta in quindici anni un corteo antinucleare è passato davanti al cancello di questa centrale che è tra le più vecchie (e pericolose) d'Italia. Ai paesi del circondario, alle coltivazioni che hanno fatto da sfondo alla manifestazione, non servono certo i 160 MW del reattore; ci sarebbe bisogno di molta acqua, la quale, invece, prelevata dal fiume Garigliano (che segna il confine tra il Lazio e la Campania) viene utilizzata per il sistema di raffreddamento del reattore. Esce poi nel canale di scarico «degermente» contaminata. Non c'è pericolo dicono quelli dell'

Enel, eppure per due volte hanno acquistato e bruciato alcuni dei raccolti.

Non c'è pericolo, eppure di sicuro un operaio è morto di cancro e — in cambio di un omicidio bianco «non riconosciuto» — è venuto addirittura Angelini (allora presidente dell'Enel) a battezzare il figlio della vittima. Che forse non è l'unica, e comunque è molto difficile accertarne altre, perché i certificati di morte dei vecchi operai sono sparsi in mezza Italia. Nei paesi circostanti c'è chi parla di un inspiegabile, eccezionale aumento delle morti per tumore tra la popolazione. Parlando del Garigliano Bridenbaugh, ex responsabile della General Electric (è noto oggi come sceneggiatore del film «Sindrome cinese»), si è messo le mani nei capelli. Negli USA difatti centrali come questa stanno per essere chiuse.

Anche qui in effetti è tutto fermo da un anno e mezzo. Ci sono stati guasti e due generatori di vapore sono fuori uso e si cerca di ripararli; nel frattempo le norme di sicurezza sono diventate più severe e qui non si è più in regola: troppa radioattività. Sono in corso co-

stosissimi lavori di riadattamento. In pratica l'impianto non viene chiuso, solo perché l'ammissione di una sconfitta, proprio oggi che l'atomo è sotto accusa. A dispetto di ogni calcolo economico si continua a sperare nella riattivazione di questo pericoloso baraccone.

«Ricostruire la storia del Garigliano, significa dimostrare la falsità delle tesi filo-nucleari. E' una esperienza fondamentale anche in vista del convegno di Venezia, che vorrebbe sancire l'affidabilità dell'atomo», è stato detto nel breve comizio finale. A partire da questa convinzione, lanciando una campagna di autoriduzione delle bollette Enel nella zona, il comitato del Garigliano ha organizzato il corteo di oggi, che si è mosso a metà mattinata dopo avere bloccato per un po' la via Appia, e lo sciopero degli studenti di Sessa Aurunca. E' ancora difficile invece coinvolgere i contadini che temono di perdere i loro raccolti, se viene riconosciuta la contaminazione. Nel pomeriggio l'appuntamento per tutti è stato nel vicino paese di San Castrese, con proiezioni di film ed audiovisivi.

Michele Buracchio

attualità

Stato: dalla riforma alla rivoluzione...

Affare Sindona: rivelazioni di Panorama

...del giorno e delle ore

La rivoluzione dello Stato predisposta dal Ministro della Funzione Pubblica Giannini dovrebbe essere approvata in tempi brevi dal Consiglio dei Ministri sotto forma di progetto di legge. L'orario spezzato e la settimana corta degli statali sembrano ormai un dato acquisito.

La notizia, già anticipata in forma dubitativa da questo giornale, viene data per certa e con il massimo rilievo su «Il Messaggero» di ieri. Vi si aggiunge che il ministro vorrebbe portare da 36 a 48 il numero complessivo delle ore settimanali.

Problema: dividendo 48 per 5 quante ore lavoreranno al giorno gli statali?

Soluzione: 9 ore e mezza. Più un'ora per il pranzo, sono 10 e mezza.

Si rende evidentemente necessario che il ministro decida di allungare per legge anche le ore del giorno.

a. s.

Arrestato a New York Luigi Cavallo

Luigi Cavallo, 59 anni, per 30 anni provocatore di professione al soldo della FIAT, coinvolto nei tentativi golpisti tra il '69 e il '74, è stato arrestato a New York dall'FBI per l'affare Sindona. La notizia sarà pubblicata dal settimanale **Panorama** nel prossimo numero in edicola lunedì. Attualmente Cavallo è detenuto nel carcere «Metropolitan Correctional Center» di New York. Al momento dell'arresto Cavallo era insieme all'inviato di **Panorama** Romano Cantore che tentava di intervistare Sindona prima della sua «riapparizione», avvenuta il 16 ottobre. La circostanza dell'intervista concessa dal Sindona rapito, avvalendosi di un intermediario come Cavallo, è tale da confermare la tesi del «sequestro in famiglia» e destinata quindi a influire profondamente sull'indirizzo delle indagini, in Italia e negli USA.

Ex redattore dell'Unità nel dopoguerra e poi «anticomunista viscerale», organizzatore dei primi «sindacati gialli» alla FIAT, Luigi Cavallo venne coinvolto nel '74 nelle indagini sul «golpe bianco» (altrimenti detto «targato FIAT») dell'ex «partigiano» e ambasciatore Edgardo Sogno. Nel luglio 1975 venne processato per la sua attività di spionaggio e di provocazione al servizio dell'industria torinese (ma anche della Montedison e dell'Assolombarda): nel corso del giudizio emergerono i collegamenti di Cavallo con il Sifar e in particolare con l'ufficio REI (Relazioni economiche e industriali) diretto fino al '67 dal colonnello Rocca, «suicidato» nel suo ufficio di Roma. Latitante per non scontare la condanna emessa al termine del processo, Cavallo venne colpito nel 1976 da un mandato di cattura del giudice torinese Violante per il mancato golpe di Sogno.

L'ex senatore Viviani lascia il PSI per il PR

Milano, 20 — L'avvocato Agostino Viviani, che è stato senatore del PSI nella sesta legislatura e non si è presentato candidato nelle ultime elezioni politiche, si è dimesso dal suo partito ed è passato al Partito Radicale. Lo ha annunciato oggi in una conferenza stampa, in occasione dell'apertura del quinto congresso del Partito Radicale della Lombardia. «Il PSI — ha detto — ha votato in parlamento «leggi liberticide» (legge Reale, interrogatorio di polizia senza difensori), Viviani ha accusato inoltre il partito di «escamotage» sulla questione dell'ingresso del PCI al governo ed ha affermato che la sua decisione è maturata soprattutto dopo il «proclama» di Craxi per la riforma della Costituzione.

Intervista ai controllori militari

“Le dimissioni restano: il governo mantenga gli impegni”

rabinieri e sostituti procuratori della repubblica sono calati anche all'aeroporto di Fiumicino, inviati dal procuratore generale De Matteo per minacciare denunce e arresti. E' stata tentata perfino la carta della «folia»: far passare per pazzi i controllori. Ma la manovra non è riuscita. A Palermo diversi ufficiali e sottufficiali, sottoposti a visita medica fiscale, sono stati riconosciuti «sani di mente». L'autorità militare ha perso le staffe, voleva farli arrestare.

Rai e televisione giocano la carta di spaventare il pubblico addossando la colpa dell'isolamento del paese ai controllori. A Fiumicino migliaia di passeggeri affollano gli scali per l'irresponsabilità delle compagnie aeree che, fino all'ultimo hanno voluto acquisire il massimo traffico possibile infischandosi della sicurezza e dell'igiene. Poi alle 18,30 lo sblocco della situazione dal Quirinale.

Contemporaneamente i sindacati (Lama, Benvenuto, Marini) attendono Cossiga a Palazzo Chigi.

Nel frattempo Preti ha smesso di giocare a «fare il pazzo in TV»: gli è stato chiesto di preparare una lettera di dimissioni, mentre repubblicani e liberali si esercitano in dichiarazioni forcaiole e reazionarie. Spadolini si lamenta che lo Stato è esposto al ricatto di gruppi di estrema minoranza; Bi gnardi ha sognato uno «sciopero dei controllori» e lo ha subito definito un atto di sindacalizzazione sfrenata. Alla faccia di simili esemplari, il cielo italiano sarà tra non molto tempo controllato da civili «senza stelletta».

Pierandrea Palladino

Roma, 20 — Stanotte negli aeroporti italiani, nelle torri e nei centri regionali di controllo del traffico aereo di Brindisi, Roma, Padova (Venda) e Milano, i controllori dimissionari sono stati collegati costantemente con i loro rappresentanti, componenti del Comitato per la civilizzazione, riuniti a Roma, nella sede della federazione sindacale unitaria, in via Sicilia, per valutare l'accordo raggiunto al Quirinale. Fino alle 23 di venerdì sera, sorpresa e perplessità erano prevalenti in molti controllori, quando la televisione informava dell'imminente ripresa dei voli. «Ci siamo meravigliati», ha detto un maresciallo che lavora al centro di Ciampino con il quale ho parlato a tarda sera, «quando abbiamo sentito dire che i voli stavano per riprendere la normalità: solo se un rappresentante del nostro comitato avesse dato l'annuncio di una soluzione alla radio o alla tv, avremmo potuto crederci...». E' quanto è accaduto dopo la mezzanotte di venerdì.

Alle 7 e un quarto di stamane riesco a mettermi in contatto telefonico con Raffaele, Mattia e Claudio, tre componenti del Comitato impegnati al massimo e presenti in ogni fase della costruzione del movimento, della lotta e dell'accordo. Parlo con Raffaele, ufficiale, lavora al Centro regionale di Roma-Ciampino. Allora, la smilitarizzazione c'è o non c'è? «E' il primo punto fondamentale raggiunto: la smilitarizzazione

viene subito approvata e non tra 24 mesi circa, secondo i tempi parlamentari. Due, tre giorni, una settimana al massimo e tutto il personale dei centri di Roma, Brindisi, Milano e Padova e dei 21 aeroporti civili, si toglierà la divisa: sono 300 soltanto a Roma-Ciampino, in tutta Italia credo più di 800, quindi intorno al 60 per cento dei controllori. Secondo punto: nel Commissariato saranno presenti i nostri rappresentanti che potranno intervenire sia nel controllo del decreto di smilitarizzazione, sia nella redazione del disegno di legge per la riforma civile del servizio. Sia ben chiaro che noi non abbiamo ritirato le dimissioni che restano depositate presso i comandi: questa è anche l'accordo con il capo di stato maggiore dell'aeronautica, generale Mettimano. Abbiamo accettato di tornare al lavoro solo perché Pertini si è reso garante delle nostre rivendicazioni. Comunque la decisione finale sull'accordo spetterà all'assemblea nazionale dei controllori che si svolgerà ad Ariccia mercoledì prossimo. Credo che i signori del governo abbiano capito che non scherziamo».

A Mattia, tenente che lavora a Ciampino, chiedo se il diritto di sciopero è garantito.

«In questa fase pare che non ci sia un impegno preciso», risponde Mattia «dovrebbe essere articolato successivamente. Ma l'impressione mia è positiva: i controllori hanno dato una prova di maturità eccezionale, sot-

toposti a intimidazioni di ogni genere, alle prese con un problema di implicazioni internazionali. Questo spiega perché abbiamo fatto partire alcuni voli in stato di emergenza ieri sera: non potevamo lasciare cinquemila persone buttate a Fiumicino, senza servizi igienici, con i bar chiusi». Sul diritto di sciopero anche Raffaele aveva dato un giudizio: «Nessuna regolamentazione per legge sarà accettata: l'abbiamo precisato sia con Ruffini che con Mettimano. Qualunque proposta in tal senso provocherebbe la fine della trattativa».

Ma, chiedo, un esponente del Comitato ha parlato di regolamentazione per contratto?

«Una simile ipotesi potrà valutarsi in relazione al nostro impegno di assistere, anche in caso di sciopero, i voli militari, di emergenza o di soccorso aereo e, in caso di blocco degli altri mezzi di trasporto, anche i voli per le isole». L'ultima... parola telefonica è a Claudio, di Venezia: «C'è l'impegno politico del presidente della repubblica, già concordato con i presidenti della camera e del senato, per approvare, entro un mese, il progetto di civilizzazione del controllo del traffico aereo (dopo la smilitarizzazione immediata). Credo di poter dire che abbiamo vinto una battaglia molto difficile: abbiamo dimostrato la nostra forza, le autorità militari e civili che non ci credevano, ne traggano le conseguenze».

Pierandrea Palladino

Il lavoro italiano all'estero
di cui non si parla

Se non fiati, non scopi, non ti ammali... e lavori 10 ore al giorno, ti diamo anche un milione al mese

Quanti sono gli italiani che lavorano negli appalti all'estero? La cifra esatta non la sa nessuno, ma si è probabilmente in difetto se si pensa a centomila persone. Cantieri edili, cantieri di montaggio, costruzione strade, costruzione impianti, grandi opere pubbliche specialmente nei paesi del terzo mondo, ma anche nei paesi dell'est. La promessa è sempre uno stipendio « favoloso », ma dietro questo c'è un vero calvario di sofferenze e sfruttamento, illegalità dichiarata, condizioni di lavoro infernali.

A Roma, per esempio, in piazza Vittorio, vicino alla stazione, ogni domenica prospera un abietto mercato che fa crescere i favolosi affari delle grandi compagnie multinazionali e dei piccoli e medi avventurieri dell'imprenditoria italiana. Stamattina, in questa piazza, alle 9,30 il « collettivo edili » di Montesacro ha indetto una manifestazione per l'ascolto di un programma RAI (sulla rete tre) sull'argomento, con la partecipazione di avvocati, magistrati, sindacalisti. E' la prima possibilità di rompere il silenzio sulla « nuova emigrazione » italiana e per parlare da vicino di questi « favolosi contratti » offerti ai disoccupati.

Ma vediamo un po' da vicino questi contratti (tutti approvati dal nostro attento Ministro del Lavoro e degli Esteri!). Ecco alcune voci e in parentesi il nome della Società contraente.

ASSUNZIONE

Per evitare responsabilità, anche penali, le Società italiane usano creare società fantasma straniere. Così, ad es. la Con-

dotta d'Acqua ha creato l'« Italcontractors Consortium of Condotta and Partners », registrata al reg. delle Società Commerciali di Teheran al n. 22814. Nei contratti, così, il lavoratore dichiara falsamente di essere stato assunto da questa Società straniera, « a seguito dei contatti avuti con la Soc. Condotta d'Acqua ». Il tutto costituisce violazione del divieto di intermediazione nel lavoro di cui alla L. 1369/60.

MANSIONI

Come è noto l'art. 13 dello Statuto dei lavoratori vieta il mutamento di mansioni: « l'impiegato non potrà rifiutarsi di eseguire mansioni di categoria diverse (similare o anche inferiore a quella di assunzione) » (Condotta).

« Nell'espletamento della propria attività, il Dipendente dovrà dimostrare nel migliore dei modi la sua costante determinazione nel curare gli interessi della Società al fine di prevenire il verificarsi di furti, perdite o danni dovuti a negligenza; in particolare, egli dovrà informare appena possibile, la Società ed il suo rappresentante di qualsiasi caso dei generi sopra indicati, quando ne venisse a conoscenza » (Soc. Road Construction CO.).

ORARIO DI LAVORO

« L'orario di lavoro è fissato in 10 ore al giorno (60 ore settimanali - 260 ore mensili) » (Italstrade).

« La Società si riserva di distribuire lungo l'arco della giornata le suddette ore di lavoro e di richiedere al Dipendente ulteriori prestazioni di lavoro straordinario. Qualora il dipendente si rifiutasse di prestare la sua attività durante gli orari stabiliti dalla Società è passibile dei provvedimenti disciplinari stabiliti nel presente contratto ».

FESTIVITA'

« Giorni festivi sono quelli ritenuti tali dalle leggi del Territorio... ma « Ove nel territorio si osservino prescrizioni religiose di digiuno (es. Ramadan) a seguito delle quali la manodopera locale riduce il proprio orario di lavoro, nessuna riduzione di orario spetterà al lavoratore » (Briotti).

ALLOGGIO E VITTO

« Il dipendente non potrà rifiutare di alloggiare in carovane mobili » (Briotti).

« La società si riserva, a suo insindacabile giudizio, di vietare l'ingresso nel locale mensa a quei dipendenti che, per il loro comportamento, si dimostrassero indesiderabili » (Stradocile).

OBBLIGHI

« Il dipendente si impegna a rinunciare espressamente a trasferire con sé la famiglia » (Comezz).

Quando eccezionalmente la famiglia arriva a trovare il lavoratore: « E' comunque fatto divieto alla famiglia del lavoratore di utilizzare i servizi di mensa » (Briotti).

Altri obblighi: « non svolgere attività politica o di propaganda e non partecipare a riunioni di carattere politico » (Comezz); « sottoporsi a visita medica ogniqualvolta sia richiesta dalla società, presso il sanitario che gli verrà indicato » (art. 5 dello Statuto dei lavoratori, addio!); « astenersi nel modo più assoluto dalla bestemmia e dal turpiloquio »; « non svolgere attività in proprio », ecc. ecc.

MALATTIE

« Durante il periodo di assenza per malattia al prestatore di lavoro sarà corrisposto il 50% della retribuzione per un periodo di un mese, decorso il quale il contratto rimarrà sospeso in tutti i suoi effetti per altri due mesi, decorsi i qua-

li si considera risolto di diritto » (Valdalige).

« La Società non sarà responsabile delle prestazioni dei dottori, dentisti, farmacisti o dei loro assistenti od infermieri in servizio presso l'infermeria od i posti di prima assistenza esistenti in Cantiere »...però... « se l'impiegato si rifiuta di essere curato in Iran secondo le prescrizioni del medico della Società, egli verrà immediatamente rimpatriato » (Italstrade).

« La retribuzione sarà mantenuta per una durata massima di mesi uno nell'eventualità di malattie riconosciute nello Yemen (escluse le malattie veneree e la protesi dentaria)... » (Comezz).

CASI DI LICENZIAMENTO

« Il rapporto di lavoro potrà essere risolto per giusta causa, senza preavviso e restando interamente a carico dell'impiegato le spese di rimpatrio, qualora... ».

« Impossibilità di lavorare o rendimento inferiore al normale causati da autolesionismo o da altre malattie contratte a seguito di inosservanza delle prescrizioni mediche di carattere generale » (Condotta); « evidente svogliatezza e negligenza dell'impiegato » (Condotta); « L'aver il lavoratore contratto una malattia venerea contagiosa » (Briotti); « insubordinazione verso i superiori o inosservanza degli ordini da essi ricevuti » (Valdalige); « incapacità al lavoro per malattia o infortunio » (Valdalige); « In caso di interruzione parziale dell'attività di cantiere, la Società individuerà insindacabilmente quali lavoratori dovranno essere licenziati » (Briotti).

CONTROVERSIE

« Eventuali controversie, saranno sottoposte, senza alcuna formalità, ad amichevoli composizioni... » (Italstrade).

Signor Procuratore della Repubblica, ma non le sembra che si tratti di vere associazioni a delinquere?

Nei lager orientali...

L'inizio della nostra esperienza è sicuramente simile a quella toccata a molti altri operai italiani costretti ad andare a lavorare all'estero: dopo diverso tempo che eravamo disoccupati e senza la prospettiva di trovare un lavoro a tempi brevi, abbiamo accettato la proposta di un nostro conoscente e siamo così partiti per la Germania dell'Est.

Il clima che avremmo incontrato ci si è preannunciato subito dopo la partenza, infatti il rappresentante dell'impresa ci ha consigliato di « dimenticare la politica » per non incorrere in spiacevoli inconvenienti. Come inizio non era certo incoraggiante!

Appena arrivati poi la situazione è peggiorata, era inverno e il campo di baracche dove saremmo stati era coperto di neve e faceva molto freddo. Molti non sono nemmeno scesi dai pullmans ed insieme ad altri operai che preferivano lasciare quel lavoro, sono rientrati in Italia.

Il cantiere era molto peggio, si stava costruendo una casa, e ci lavoravano anche prese di altri paesi.

Il lavoro iniziava alle 6 del mattino spesso con la pioggia, la neve, quasi sempre a gradi sotto zero e non si integrava né sospendeva, i padroni sostenevano che come in precedenza molti, quando il lavoro veniva speso andavano al bar a darsi, se non faceva freddo il bar non faceva certo freddo per lavorare! Loro non sono mai usciti dalle loro baracche super riscaldate.

Il controllo da questo di vista era severissimo e viveva anche delle spie: un paio solo per aver detto una discussione in baracca che la pioggia non avrebbe fatto è stato chiamato in causa e licenziato. Questo trattamento della ditta italiana, altre quando pioveva o faceva molto freddo non lavoravano molto apprezzato dalle autorità tedesche che hanno affiggere un manifesto nel quale riconoscevano il valore dei dirigenti che tanto avevano tenuto con i « virili e gagliardi » (era scritto proprio così) italiani.

Il freddo era la causa principale della maggior parte degli infortuni (molti operai sono volati sul ghiaccio, spesso gravi conseguenze) e delle malattie, soprattutto bronchiti e complicazioni respiratorie. Eravamo costretti, per far gelare la calce a lavorare con dei grossi bruciatori a dietro le spalle e appena lontanavi un po' eri già Come se questo non bastasse, dovevi respirare per ore il fumo della nafta perché i bruciatori non avevano lo scappato all'esterno dei locali dove lavorava.

Il cantiere poi era abitato lontano dal campo dove lavoravamo e così ogni mattina toccava affrontare un viaggio allucinante, non tanto per lunghezza, quanto per il fatto che c'erano due pullmans, uno messo un altro pullman dei pullmini, ma la situazione non è affatto migliorata, le stesse file e altrettante gente ci toccavano all'ora di pranzo perché per un cantiere così grande c'erano solo due pullmans, anche per questo erano l'assoluta impossibilità di avere pranzi decenti per tutti e per qualità. Nonostante questo si poteva protestare, ma c'era solo per aver visto che fosse messa più gente sono stati licenziati.

Lavoravamo nove ore al giorno per sei giorni, ma praticamente facevamo dieci perché i pullmans tornavano al campo la decima ora. Per non andare a piedi e per guadagnare qualcosa in più, era infatti un'attività straordinaria, si preferiva lavorare. Maggior parte erano le ore fatte di domenica, si molti di noi lavoravano giorni la settimana.

Lavoravamo in squadre, tonome una dall'altra, queste di operai qualificati e organizzati e i nostri compiti erano biavano a seconda delle esigenze del lavoro: abbiamo i manovali, i pittori, gli attaccati ai bruciatori, gli attaccati alle pompe, ecc. Le imprese all'estero usano pochissimi manovali, preferiscono i qualificati e specializzati, perché possono starli in tutte le fasi della lavorazione, questa per noi era una delle condizioni di

attualità

Seconda settimana di blocco degli straordinari; ad un cancello i fascisti sfondano un picchetto

Fiat: si prepara il collegio di difesa per i 61

Torino, 20 — Ancora una mattina davanti ai cancelli della Fiat per il blocco degli straordinari deciso dal coordinamento nazionale) ancora picchetti numerosi, ancora discussione sui licenziamenti e sullo sciopero: così a Mirafiori, a Rivalta e in tutti gli altri stabilimenti del gruppo. Solo un episodio — grave — da segnalare: alla porta 32 di Mirafiori un centinaio di crumiri, spalleggiati da fascisti armati di spranghe, hanno sfondato il picchetto degli operai.

Alle 9.30 poi è iniziata l'assemblea alla Galleria d'Arte Moderna, all'ordine del giorno la difesa dei 61 operai licenziati, la formazione di un collegio unico di avvocati per evitare una spaccatura tra le diverse aree politiche dei licenziati. Ma ciò ha anche rappresentato il pretesto perché l'assemblea si trasformasse in una passerella di vecchi esponenti dell'autonomia che hanno sparato su tutto e tutti, anche sull'intervento che, a nome dei 61, Angelo Caforio aveva fatto martedì all'assemblea dei delegati.

Una brutta assemblea quindi, ed è stato un peccato: in sala erano presenti moltissimi giovani, studenti delle scuole medie superiori, spinti da una curiosità nuova, dal bisogno di sapere, di riprendere in qualche modo contatto con la realtà operaia. Hanno capito poco o niente; la loro curiosità frustrata dal linguaggio in codice di questi vecchi e nuovi politicanti. Così molti se ne sono andati. In questo clima i licenziati si sono espressi solo in pochi: «i rottami del passato hanno impedito che si discutesse del futuro» ha commentato un compagno.

Il prossimo appuntamento è per lunedì mattina alla FLM dove gli operai licenziati si presenteranno per preparare la difesa: si tratta appunto di continuare la discussione a formare il collegio unico. Poi martedì lo sciopero di 2 ore. A Mirafiori gli operai faranno dei cortei per uscire dai reparti, un'assemblea si svolgerà nel piazzale antistante la palazzina, assemblea anche a Rivalta e in tutti gli altri stabilimenti Fiat.

Incidenti durante Napoli-Perugia (1 a 1)

In «troppi» vogliono fischiare Rossi. La polizia carica

Napoli, 20 — Dopo aver rifiutato quest'estate il trasferimento al Napoli, Paolo Rossi arriva per la prima volta in veste di ripudiatore nella città partenopea... nell'anticipo di campionato fra Napoli e Perugia. Appena iniziata la partita il fanatismo è esploso.

Fuori dello stadio intanto c'era ancora molta gente che voleva entrare; è intervenuta la polizia che ha tirato i lacrimogeni, alcuni dei quali sono finiti sul campo da gioco.

La partita è stata sospesa per 5 minuti, poi è ripresa, per terminare col risultato di 1 a 1 un gol di Rossi su rigore e uno di Damiani sempre su rigore.

Lo scontro Perugia Napoli era stato anticipato d'un giorno per permettere ai tifosi partenopei di fischiare Rossi oggi, ma di applaudire Wojtyla domani. La polemica era diventata incandescente, Vinicio, l'allenatore, aveva già dato il benestare:

«Fischiatelo a volontà».

E i capi tifosi gli hanno preparato un'accoglienza eccezionale. Striscioni tutti per lui, il divo del pallone...

Anche dal cielo, attaccato ad un aereo, passerà uno striscione dedicato a Paolo Rossi con su scritto: «Non sei degno di Napoli». E striscioni, manifesti, transenne sono in cantiere anche per il divo religioso. La mobilitazione popolare non ha conosciuto soste. Già l'altro ieri Rossi a Vietri sul mare al termine dell'allenamento, aveva sentito da vicino il «calore» di mille tifosi e nonostante i suoi tre gorilla aveva avuto paura...

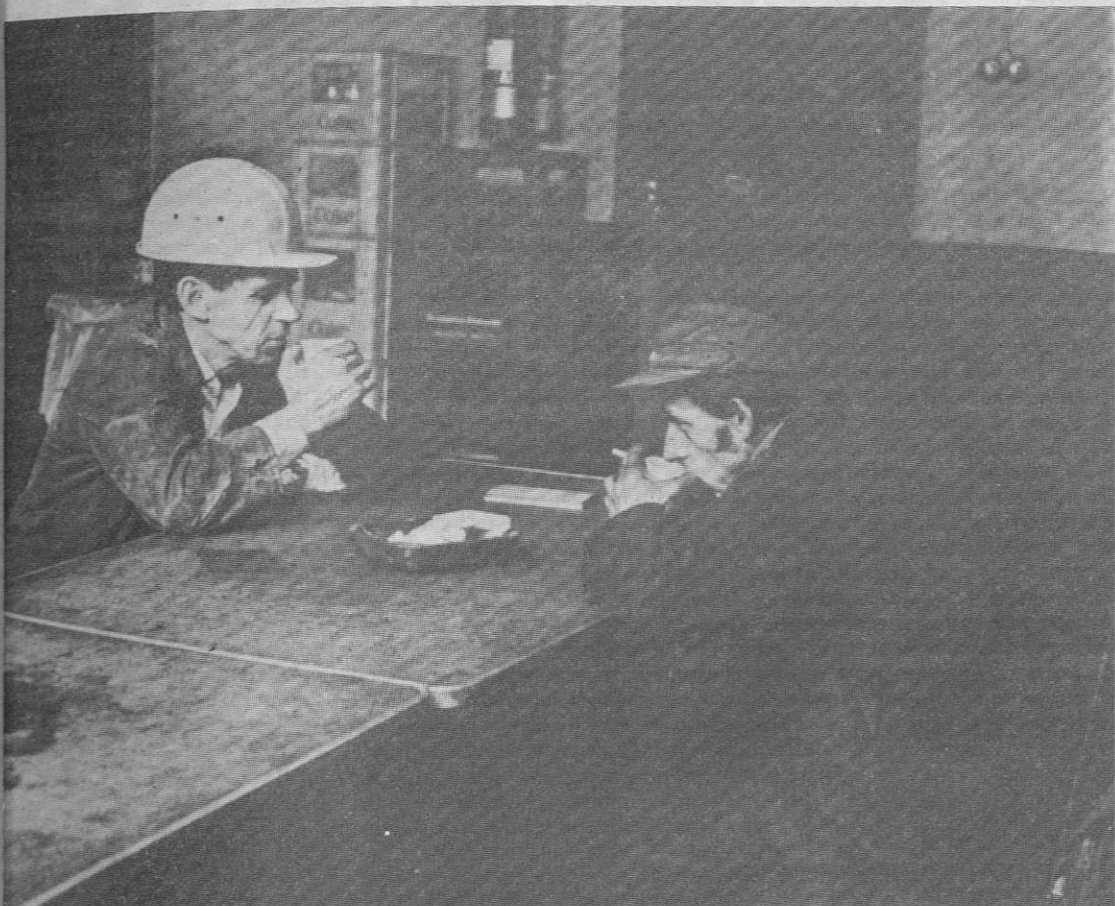
Ma nonostante i fischi, e l'accoglienza che gli avevano preparato Rossi ha segnato... dopo questa sfida sicuramente la quotazione di Rossi è aumentata, oltre ad essere un fuoriclasse ha dimostrato di essere un «coraggioso». Tutto questo grazie ai tifosi del Napoli. (C.P.)

PER BUONOCONTO QUANTO CI VUOLE ANCORA?

Napoli — Finalmente per Alberto Buonoconto è stata fissata la data della visita di medici e psichiatri nominati dal tribunale di Napoli, in base alla quale verrà presa una decisione in merito alla sua scarcerazione. Bisognerà comunque aspettare una quindicina di giorni per conoscere i «risultati». «Un'ennesima visita» — denuncia in un comunicato il comitato per la scarce-

razione di Buonoconto auspicando che l'accertamento disposto diato e non ulteriormente rinviato.

Ha dato la propria adesione anche il vicesindaco di Roma, il socialista Benzoni: «Nessun principio di sicurezza e di difesa della società, anche il più ineccepibile, può infatti giustificare la permanenza in carcere di un uomo che, anche in carcere, sta morendo».



bravo operaio ora ti vuoi mettere a fare il sindacalista?», con continuare significava sicuramente essere licenziato.

Il controllo era severo anche nel campo dove la sorveglianza era affidata a guardiani muniti di cani. Era poi obbligatorio per entrare ed uscire esibire un tesserino di riconoscimento, un operaio è stato licenziato perché si è rifiutato di farlo vedere al guardiano che peraltro conosceva benissimo.

Queste ed altre difficoltà (la lontananza da casa, il razzismo che i dirigenti tutti del nord, alimentavano fra gli operai, l'emarginazione che la vita nel campo produceva) avevano creato un clima molto teso, che non riuscendo noi a scaricare contro l'impresa, unica responsabile, finiva spesso per sfociare in violente risse. A questo punto è arrivato il sociologo una specie di gorillone che doveva risolvere in maniera «tranquilla», per i padroni naturalmente, i nostri problemi. Era lui che gestiva il campo, a lui bisognava far pre-

sente tutti i problemi anche per la sostituzione di un vetro rotto. Il suo era praticamente un controllo continuo, riceveva i nuovi arrivati e li sistemava nelle baracche, era presente alla distribuzione del pranzo e l'imbarazzo che ti creava ti impediva di prenderti qualcosa in più.

Ed è proprio contro di lui che si è realizzata l'unica forma di solidarietà e di ribellione di tutti noi. Un operaio trovando insoddisfacente il pranzo della mensa faceva la fila anche nell'altra, il sociologo lo ha scoperto e voleva punirlo; la nostra risposta è stata decisa e immediata e da quel giorno la ditta ha fatto un permesso speciale perché quell'operaio potesse continuare a prendere due pranzi.

Noi siamo venuti via molto prima della scadenza del contratto e difficilmente ripeteremo una esperienza simile, per tornare a lavorare all'estero dovremmo prima rischiare di morire di fame in Italia.

Alcuni operai di Monterotondo

L'illegalità dei contratti esteri

Come riescono i padroni a sfuggire allo Stato dei lavoratori?

E' semplice: fanno approvare dal lavoratore contratti (a volte scritti in arabo) in cui egli accetta di sottoporsi alle normative vigenti nel paese nel quale il lavoro si svolge.

Questa prassi è assolutamente illegittima, in quanto, essendo lo statuto dei lavoratori un complesso di norme dettate nell'interesse non di singoli individui, ma dell'intera collettività, non è ammissibile la deroga volontaria al rispetto dei suoi principi.

Una conseguenza positiva di ciò è che il lavoratore — anche al rientro in Italia — potrà far valere tutti i suoi diritti riconosciutigli dalla legge italiana: potrà impugnare un eventuale licenziamento ingiustificato; chiedere il pagamento degli straordinari; l'assistenza malat-

tia come prevista nei Contratti Collettivi; ecc., ecc.

In questo senso è molto importante la recente sentenza del pretore del Lavoro di Roma (dott. Mario Adamo) che ha annullato il licenziamento intimato a due edili da una Società a responsabilità limitata (la Giti) gestita da due signori senza scrupoli (Giuseppe Pandolfi ed Elio Paris), ordinando il pagamento di tutte le retribuzioni arretrate.

Questo principio, peraltro, ha anche degli antichi precedenti in altre sentenze (ad es. Pret. Napoli 26.2.66 in Riv. Giur. Lav. 1966, II, 232), e c'è da augurarsi che numerosi altri lavoratori sollecitino la Magistratura (sia del lavoro che penale) ad intescerle la Magistratura (sia che riguardano anche «colossi» dell'economia italiana (es. Società Condotte).

Carlo Rienzi, avvocato

era molto
tuendo una
pravano anche
paesi.
iziava alle
o con la p
si sempre
to e non si
ospendere,
enevano che
edenza molt
lavoro ven
io al bar
faceva fred
aceva cert
vorare! L
ai usciti d
iper riscald
da questo
verissimo
lle spie;
aver detto
baracca ch
avrebbe la
amato in d
Questo an
ditta italia
pioveva o
on lavorava
prezzato dal
che hanno
manifesto n
no il valor
anto aver
irilli e gag
proprio così

la causa
giù parte
operai su
cio, spess
nze) e del
to bronchi
ni respirat
stretti, per
calce a l
rucciatori
e appena
po' eri f
o non bas
e per ore
a perché
avano lo
ocali dove

si era ab
campo d
ogni matt
are un v
i tanto p
to per il
e pullman
In seguit
altro pull
la situ
migliorata
refettorio
all'ora d
un cantin
o solo che
uesto era
sibilità d
enti per
i. Neanche
protestas
per aver
essa più
ati.

e ore al
ia pratic
gi perché
al campo
er non
adagnare
infatti p
preferito
te erano
lomenica
voravano
na.

i squadre
ltra, qu
ficati e
comples
da della
abbiamo
ori, gli
li attacc
all'ester
manovra
cati e d
possono
fasi de
per se
dizioni

Fiat: una voce dal fo

Quella che qui pubblichiamo è un'intervista ad Adelina, licenziata dalla FIAT con altri 60 suoi compagni. Ometto la donna con l'arida rozzezza di chi la vuole licenziare e di chi difende il suo licenziamento in nome di una pro

«Credo che in quest'ultima ondata, a Mirafiori, sia entrato un po' di tutto, dalle studente al disadattato, s'è proprio raschiato il fondo del barile» (A. Minucci, della segreteria del PCI).

Come vivo questo mio momento? Ci sono due aspetti: c'è l'aspetto politico, in cui bene o male delle cose importanti vengono fuori, c'è una ripresa della discussione tra i compagni, dopo più di due anni di silenzio. Le discussioni vengono fatte da tutte le parti, le posizioni vengono prese, i volantini vengono fatti, le analisi e tutto quanto... Sul piano personale, invece, io continuo a non capirlo questo mio licenziamento, non riesco proprio, non lo capisco proprio. Anche ripassando con la memoria tutti questi mesi, continuo a rimaner disorientata, a non capire. Anche se so, se continuo a pensare che ci hanno preso come dei simboli, che le nostre azioni personali non c'entrano nulla col licenziamento. Ci hanno presi non per colpire noi come persone, ma per colpire, che ne so, Mario, Giovanni, Anna Maria... Si voleva colpire la fabbrica, si volevano colpire i giovani, si volevano colpire le

ti, sui vecchi, sui militanti, sui delegati, sulle donne. Loro colpiscono i 61 per attaccare la fabbrica. Non è un attacco a una specifica linea politica, o alla violenza, o al terrorismo. E' un attacco alla fabbrica.

Quello che stiamo vivendo, forse, è un tentativo di recupero di cose vecchie del '50, del '60, se vogliamo. E' il tentativo di un ritorno alle 8 ore gestite da loro in modo totale, non solo come lavoro, ma come vita, come persona, come idee, come tutto.

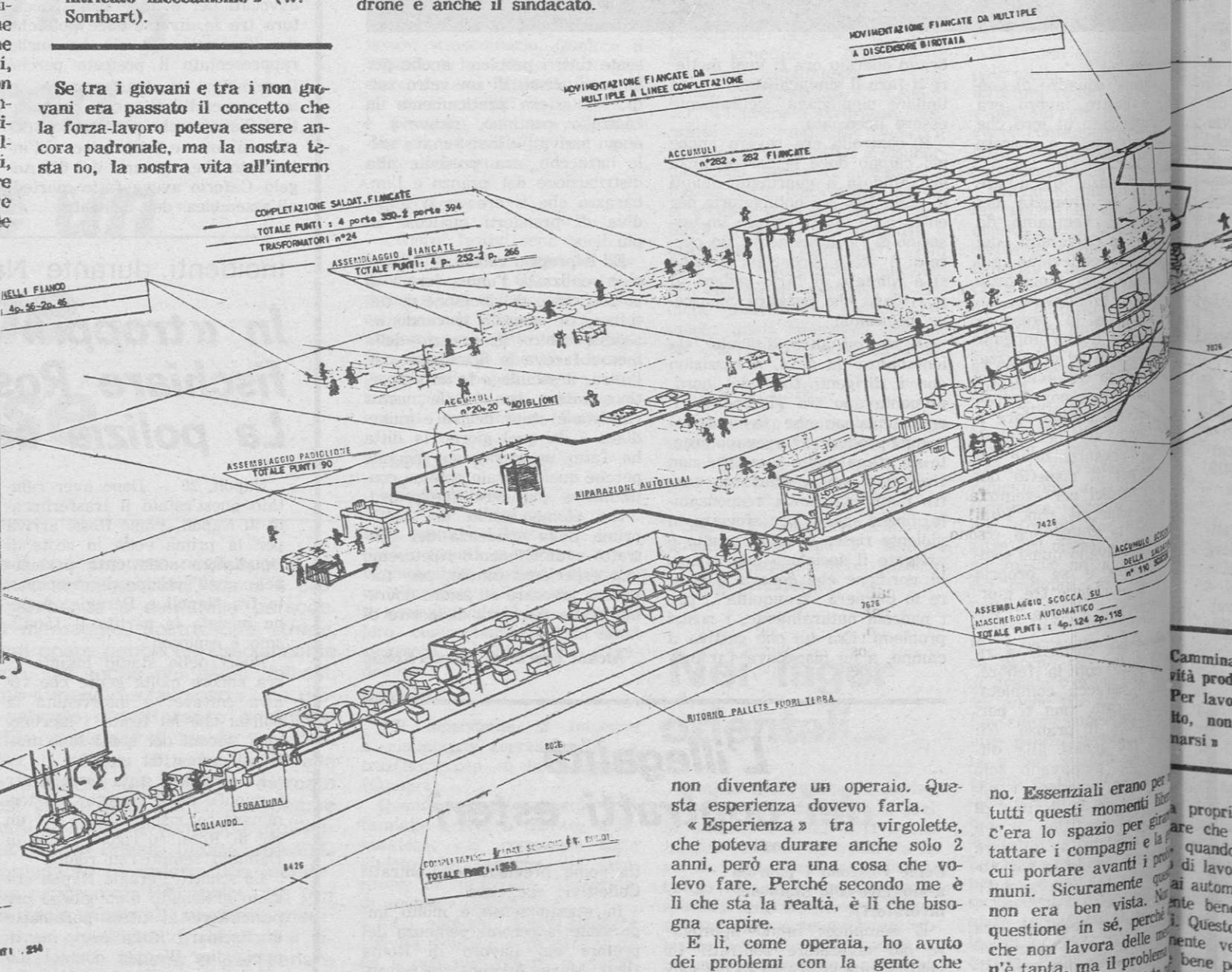
«Quel che occorre al capitalismo per raggiungere i suoi scopi, era un "nuovo genere umano": ...Esseri senz'anima, spersonalizzati, capaci di essere membri o meglio piccole ruote di un intricato meccanismo» (W. Sombart).

Se tra i giovani e tra i non giovani era passato il concetto che la forza-lavoro poteva essere ancora padronale, ma la nostra testa no, la nostra vita all'interno

che non c'è più. Prima, se avevi fatto il tuo lavoro, non potevano toccarti, la tua vita in fabbrica te la gestivi tu. Adesso sembra che vogliano toccarti soprattutto quello, la tua vita in fabbrica, la tua possibilità di fare liberamente la tua vita in fabbrica, di usare liberamente il tuo tempo libero in fabbrica, una volta fatto il tuo lavoro, che sia parlare, o giocare a carte, o fare politica. Penso che questa cosa qua la sentano tutti, perché tutti vengono toccati nella loro vita di fabbrica. E penso che tutti quelli che hanno preso in mano la situazione per lanciare anatemi contro i licenziati, contro i giovani, contro le donne, contro tutti, bisognerebbe dirgli che prima di parlare, la gente dovrebbe lavorare in fabbrica per conoscere la realtà, invece di emarginare come criminale ogni tipo di diversità, ogni cosa che non sia uguale a quello che vuole il padrone e anche il sindacato.

sta, esperienza; mi metteva un certo orgoglio entrare a Mirafiori. Non sapevo quanto tempo ci sarei stata, due, tre anni, boh? Non so; comunque era importante conoscere questa fabbrica, conoscere quello che c'era dentro, e vivere come operaia la realtà. Quando sono entrata, sì, mi sentivo un'operaia, ma un'operaia un po'... avevo avuto dei precedenti diversi, ero andata a scuola e avevo sentito parlare degli operai di Mirafiori, e di tutte queste situazioni di fabbrica, in termini mitici, in termini forse un po' falsati. Quand'ero studente facevo i cortei con gli operai, e per me 'sta roba era bello, era grosso... E pensavo, come studente, che dopo dovevo fare l'operaio. Sì, questo pensavo come studente. Se ero uno studente che gridava "Studenti operai uniti nella lotta", che quindi viveva i problemi degli operai, non potevo

le, né di più né di meno da un tempo riusciva a leggere e ad andarsene in giro, per momento che avevo libero scendevo, avere questa 8 ore la mezz'ora per me, e non tante, potevo muovermi, lavorare tante cose sulla fabbrica, trovere tanta gente, sentirla mia, parlare... Sentivo molto il bisogno di conoscere i problemi del mio posto di lavoro, di disordine, cer gli operai, cercare insieme le m zioni. Non era semplice di anche per questo che ero più confrontarmi con i compagni di hanno più esperienza. Un altro sava veramente creare un posto sincero con i compagni di lavoro per produrre qualcosa di positivo, per lavorare veramente 8 ore al lavoro fisso è limitante.



donne, si volevano colpire i militanti. Ognuno di noi rappresenta una realtà: rappresenta la nuova assunta che magari non fa la brava nuova assunta e che magari, però, non è neanche tanto cattiva; si voleva colpire i militanti, magari quello che non ha tanti compagni a fianco a lui, che è solo, ma che rappresenta una realtà di fabbrica, e questo è l'autonomo, il militante; si voleva colpire la donna entrata da poco, che magari non ha ancora le idee tanto chiare ma una posizione la prende. Capisci?

Attraverso ogni licenziato loro vogliono incidere su tutta la realtà di fabbrica, sui nuovi assun-

della fabbrica no, perché è solo mente nostra, adesso la Fiat tenta di recuperare tutto questo. E non credo che sia un discorso solo di produzione, in quanto la produzione, secondo me, la ottiene tramite altre cose. E' un discorso di vita. Lo si capisce dalle dichiarazioni fatte ai giornali da alcuni personaggi che criticavano i giovani, che dicevano che sembra che i giovani non abbiano voglia di lavorare... Tutte le migliaia di persone assunte ultimamente in fabbrica, le davano per acquisite certe cose, una certa libertà di movimento, di pensiero, di parola, di tutto... Di vita, no! La davano per acquisita questa libertà, non era più ridiscussa. E' adesso viene ridiscussa, perché ti vogliono dimostrare

«Da noi non vi sono contatti personali, la gente svolge il proprio lavoro e poi se ne torna a casa, dopotutto una fabbrica non è un salotto» (Henry Ford, inventore della catena di montaggio).

Quando io sono entrata in fabbrica, la questione lavoro per me era una questione vitale, fondamentale. Innanzitutto per quello che rappresenta la possibilità di trovare un'occupazione in un periodo come questo. Per me era una cosa bella e importante que-

non diventare un operaio. Questa esperienza dovevo farla.

«Esperienza» tra virgolette, che poteva durare anche solo 2 anni, però era una cosa che volevo fare. Perché secondo me è lì che sta la realtà, è lì che bisogna capire.

E lì, come operaia, ho avuto dei problemi con la gente che mi era vicino. Problemi di inserimento, di vivere, di capire la «cultura operaia», diciamo così, e mi ha anche fatto incappare vedere la gente prendere certe posizioni.

Non tanto nei confronti del lavoro... Sul lavoro cosa posso dire? Lavoravo, lavoravo, quella è la cosa su cui vado più sul sicuro. Il lavoro lo facevo, non più del dovuto, questo certo, ma lo facevo. Il problema era invece la libertà, il movimento, la possibilità di gestirmi il tempo in fabbrica.

Per esempio: noi si lavorava in quattro, e ci si era organizzati per lavorare a turno in tre, e uno alla volta si prendeva una mezz'ora di libertà: il lavoro era fatto nello stesso modo, era ugua-

no. Essenziali erano per tutti questi momenti. C'era lo spazio per girare, c'era lo spazio per girare, c'era lo spazio per girare, quando si portavano avanti i problemi. Sicuramente questa non era ben vista. Questa questione in sé, perché che non lavora delle mezz'ore, n'è tanta, ma il problema io abbandonavo questo lavoro, facevo altre cose, la gente. Insomma, io me ne andassi via dal posto, secondo me non accettato. Loro avrebbero detto molto di più che lì, ferma, magari a non te, ma ferma vicino alla na, senza muovermi. E' che io il lavoro di fabbrica cercato di prenderlo e lo modo manuale, facendo assolutamente, perché queste non prendesse a livello di senso che cercavo di leggere il più possibile di macchina e l'altra; gli spazi si vedeva gente che non mi veniva a trovare. Gli spazi di non farmi assorbire

Camminare
vità produ
Per lavor
ito, non
narsi» (F

foo del barile

paggi. Lettori di confrontare la cultura, l'umanità, la civiltà di questa e di una produttiva che ha sempre caratterizzato la fabbrica capitalista

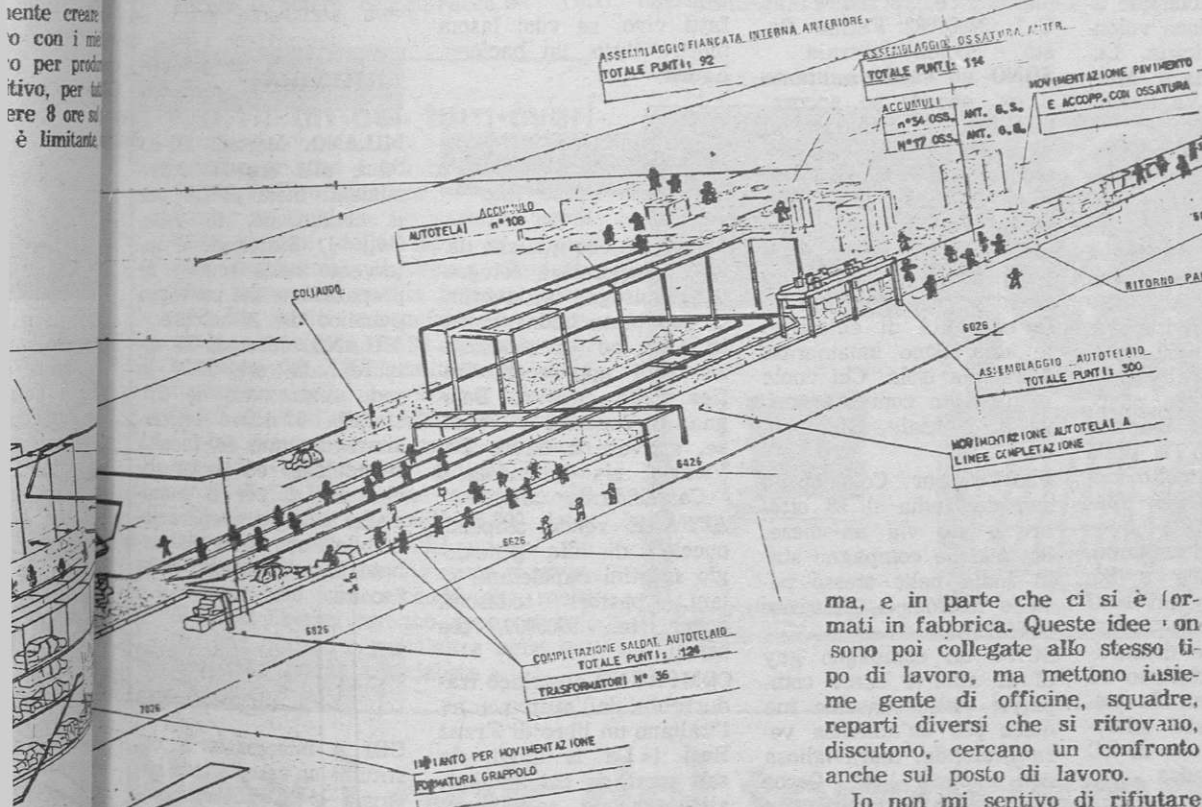
ù né di me... da questo lavoro. Cerca-
po riusciva... leggere, di fare anche al-
se in gin... perché vedevo che que-
he avevo... ore di fabbrica non erano
vere que... 8 ore e basta, ma mi ro-
per me... ano anche quelle libere, mi la-
vo muove... avano le giornate, mi la-
se sulla... vano troppo poco spazio per
gente, sen... mia. Per cui cercavo di
lento mol... zarmi anche all'interno
oscure i... fabbrica il mio tempo, la-
i lavoro, dis... certo, e rendendo com-
mercare in... il mio lavoro con questi
era semp... di libertà, lavorando
questo che... più in fretta del dovuto
i con i com... po' di tempo e liberandomi
sperienza... altro po'.

ente crea...
o con i m...
o per prod...
tivo, per...
ere 8 ore su...
è limitante

di argomenti li sentivo nei gio-
vani, nei compagni, scollegati da
me come lavoro, lontani da cer-
care e che cercavo in questi ri-
tagli di tempo minimi ma vitali,
che mi procuravo. Era un mio
ideale quello di riuscire a colle-
garmi con tutti i compagni, di
parlare di più, di vederli più
spesso. E qui si vede la diffe-
renza tra la persona più giova-
ne e quella meno giovane, perché
questi qui anziani la loro vita la
vivono interamente sul lavoro.
Produzione o non produzione, li-
nea ferma o sciopero, tutto quel-

tro di loro, contro la FIAT. E se
sono stati assunti è perché la
FIAT non aveva tutto il potere
in mano.

Quindi, quando si entra in fab-
brica come giovane che intende
partecipare, capire e vedere di
fare qualcosa, ci si trova, sul-
posto di lavoro, in situazioni di-
verse, e le cose che ci uniscono,
non sono costituite dal lavoro di
per sé, ma da una rete di idee
in parte che si avevano già pri-



ma, e in parte che ci si è for-
mati in fabbrica. Queste idee non
sono poi collegate allo stesso ti-
po di lavoro, ma mettono insieme
gente di officine, squadre,
reparti diversi che si ritrovano,
discutono, cercano un confronto
anche sul posto di lavoro.

Io non mi sentivo di rifiutare
il lavoro soprattutto per il ap-
porto con gli altri operai, per-
ché pensavo che era un modo as-
surdo di comportarsi e che mi
sarei messa in una cattiva posi-
zione rispetto agli altri operai.
Non mi andava bene. Non mi an-
dava bene perché pensavo che lo-
ro potevano capirmi meglio se la-
voravamo con loro, se facevo le
cose come facevano loro e vivevo
parte del mio tempo con loro.

«Un'impresa gigantesca è
troppo grande per essere
umana, la sua crescita è
tale da schiacciare la per-
sonalità del singolo» (H.
Ford).

«Con la immaginazione,
ahimè, si scrivono dei ro-
manzi o delle poesie spes-
so brutti, ma non si ammi-
nistra una società indu-
striale avanzata» (G.
Bocca).

Però mi sono accorta di quan-
to ci corrodesse dentro la fab-
brica, di quanto li avesse ro-
vinati. Io mi alzavo alle 4,20
del mattino, quando facevo il
primo turno, e restavo tutto il
giorno in coma. Uscivo dalla
fabbrica ed ero più in coma di
quando ero entrata: almeno en-
travo da sveglia, ne uscivo ad-
dormentata. Quando invece fa-
cevo il pomeriggio mi alzavo
tardi al mattino, appena il tem-
po di mettere su due cosine da
mangiare ed ero già in fab-
brica. La sera si beveva una
birra con i compagni di lavoro,
solo il tempo di dire due paro-

Questo materiale e quello che pubblicheremo nei prossimi gior-
ni è in preparazione di un convegno su

VECCHI E NUOVI OPERAI, FABBRICA, RISTRUTTURAZIONE.

Convocato per sabato e domenica prossimi a Torino dalle reda-
zioni di «Sapere», «Primo Maggio», «Ombre Rosse», «Città
e classe», «Ricerca sulla coscienza di classe».
Le redazioni di Lotta Continua e Manifesto aderiscono. Per
informazioni rivolgersi alle redazioni di LC (5745125) o del
Manifesto (6792641)

le ma nemmeno quello di dimen-
ticare la fabbrica. Avevi sem-
pre quella nella testa, ed era
lunga... Quelle erano otto ore
lunghe. Otto ore in cui capita-
va di tutto, ogni cosa mi pren-
deva l'attenzione. Cercavo di vi-
verle e di capirle, e magari vi-
vevo nello stesso giorno quattro
cose angoscianti, oppure anche
qualcosa di bello... Quelle otto ore
erano a volte lunghissime, a vol-
te un po' meno lunghe, ma co-
munque erano sempre otto ore
che mi pesavano addosso... E il
lavoro non mi dava alcun tipo
di soddisfazione... E poi a me
l'automobile non mi interessava, né
produrre automobili...

Però il problema più grosso
che io avevo entrando in fabri-
ca, era che non trovavo nessuno
con cui umanamente era possibi-
le parlare. Umanamente, dico!
Per me era tutta una tensione
la fabbrica, era tutta nevrosi,
dalla catena all'operaio, era tutto
nervosismo, ma non era umani-
tà. Non si sentiva qualcosa di
umano nelle persone, non parlo
di compagni o non compagni, nel-
la gente. Fuori dalla fabbrica era
stata sempre una cosa in cre-
scendo per vivere meglio i nostri
rapporti personali, con la gen-
te con cui vivo, per arrivare a
dei rapporti belli, di vita; qual-
cosa si era anche ottenuto, qual-
cosa era cambiato perché esiste-
va un rapporto reale con la gen-
te, di amicizia. E lo scontro con
la fabbrica è stato questo, abbi-
tuarsi ad una realtà che è poi
un piccolo mondo, un piccolo ghet-
to, bello o brutto quello che vuoi,
che però non rappresenta niente
perché la realtà è un'altra, per-
ché la fabbrica non dà spazio
per queste cose, non dà spazio
per l'amicizia, per forme sincere
di vita, per tutte queste cose qui.

Mi hanno detto: dammi il
tuo sangue e io ti darò un'
aspirina...» (Canzone Ca-
bila).

E allora se si capisce questo,
si capisce anche cosa per la mag-
gioranza vuol dire, giorno per

giorno, essere operaio, cosa vuol
dire per un operaio stare ogni
giorno otto ore in fabbrica, poi
farne tre di viaggio, poi legger-
ti solo *La Stampa* e guardarti
solo la televisione, e spendere
così tutta la sua vita. E non ave-
re strumenti, e non avere la co-
noscenza. Agnelli non si impone
solo otto ore, si impone 24 ore
su 24, costruisce l'operaio non
solo come forza-lavoro, ma come
persona, ti costruisce persino le
frasi che lui vuole che l'operaio
dica. Le cose che deve fare e
non deve fare. Ed è dura la lot-
ta per capire queste cose. E' du-
ro parlare con un operaio quan-
do tu hai una base, diciamo un
po' differente perché hai qualche
strumento in più per capire. E'
qui che partiva la mia difficolt-
tà... Difficoltà legata al fatto che
l'operaio si lamenta di tutto per
non venire a capo di niente ma
cercare di fare qualcosa. Oppure
il fatto che l'operaio, fuori della
fabbrica non ha più una sua re-
altà, che non sa come gestire il
suo tempo libero se non facendo
un altro lavoro. Un altro lavoro,
oppure la famiglia, oppure la te-
levisione. Ma al di là di quello,
la vita non è in suo potere, la vi-
ta è la fabbrica.

E' questo che mi angosciava:
mentre io ribaltavo tutto, ribalta-
vo il fatto che per me la mia
vita continuava in fabbrica ma
era anche e soprattutto fuori, mi
accorgevo che per molti la fab-
brica è ancora «la vita» e tutto
quello che c'è fuori fa parte del-
la fabbrica, e fa riferimento a
quella.

(Intervista a cura di Nino Scian-
na. Il materiale fa parte dell'In-
chiesta Operaia di «Primo Mag-
gio»)

Il grafico rappresenta la cate-
na automatizzata per l'assem-
blaggio della scocca del "131" a
Mirafiori. Le foto di Tano D'Ami-
co sono state scattate alla mani-
stazione dei metalmeccanici a
giugno.



annunci

OMOSESSUALI

CONVEGNO nazionale omosessuale. Roma 1-4 novembre, presso i locali dell'ex mattatoio (quartiere Testaccio), ingresso in via di Monte Testaccio (bus 27 dalla stazione Termini). Programma provvisorio: 1° novembre, giovedì: saluto ai partecipanti; inizio lavori. Pomeriggio: proiezione del film «Un chant d'amour», di Jean Génét (ore 18). Sera: spettacolo teatrale «Sawney Beam» (della trasgressione familiare) del teatro Scaleno, diretto da Giovanni ed Emanuele Amodio (ore 21). 2 novembre, venerdì. Mattina: inizio dibattito aperto a tutti i partecipanti. Pomeriggio: omaggio a Pasolini col film «Salò» (ore 21), teatro, poesia, programma audiovisivo, libri, interventi aperti. Sera: spettacolo teatrale su Pasolini del teatro Scaleno: «A che serve la luce» (una vita di Pasolini). 3 novembre, sabato. Mattina: dibattito a piccoli gruppi. Pomeriggio: marcia gay (percorso da definire). Sera: spettacolo teatrale del Teatro del Rito in «Il libro delle bilance» (ore 21), momento d'incontro e di svago per tutti i partecipanti, proiezione del film «Boxing match». 4 novembre, domenica. Mattina: dibattito, conclusione con approvazione della mozione finale. Sera: festa travestita creativa e fine del convegno. Stiamo preparando il programma definitivo per cui è necessario che tutti coloro che sono interessati ad intervenire all'incontro gay si mettano in contatto con noi per dare la loro adesione, consigli, suggerimenti. In particolare vorremmo che i collettivi teatrali ci comunichino al più presto la loro disponibilità. Durante il convegno ci sarà spazio anche per chiunque voglia leggere poesie gay. Chiunque è interessato ci scriva per ricevere i manifesti pubblicitari dell'iniziativa. Recapiti: Emanuele 06-6072206 (18-20), redaz. di Lambda 011-798537. Collettivo NARCISO c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - Roma.

INSIEMI

I COMPAGNI di San Benedetto del Tronto stanno tentando di raccogliere un milione. Siamo arrivati per ora a 300 mila lire. Chi è interessato si faccia vivo da Giambattista Perotti, tel. 0735-81003 all'ora dei pasti.

VIAREGGIO e dintorni. Stiamo raccogliendo il nostro insieme da un milione. Per contribuire telefonare a Maurizio 0584-391607. Passiamo poi noi, anche se abitate a Pisa, Lucca, Massa o Castelnuovo Garfagnana.

PERSONALI

PER Lina di Firenze. Per bravini siamo davvero bravini, però ci piacerebbe sapere che cosa intendi esattamente per «bravi ragazzi» e di che tipo di collaborazione hai bisogno. Scrivi a carta d'identità n. 44654619, fermo posta centrale - Torino.

PER Gianni di Locasculi. Ti ho conosciuto tramite il giornale, mi hai donato una cassetta di dolcezza, ti voglio donare un pomeriggio di calma, vino, allegria. Accetti? Franco.

HO 16 anni, un tremendo vuoto alle spalle e il buio più completo davanti. Sono solo, possibile che a Firenze non ci sia nessuno che possa darmi un po' di amicizia, di quella

vera? Ne ho tanto bisogno. E ne ho tanta da dare. Chi volesse telefoni ad Angelo, tel. 782203.

SIAMO tre compagni detenuti, 24 anni, cerchiamo compagne disposte a corrispondere con noi, per amicizia e per aiutarci a sentirci meno soli e tristi. Attendiamo e rispondiamo a tutte anche ragazze madri e detenute. Fabrizio Giancarlo, La Corte Giovanni, Simone Riccardo, via della Lungara 29 - Roma.

PEGEOUT 304 diesel di due anni, vendo o cambio con altra macchina, Corrado 06-6288336, ore pasti.

COMPAGNO ecologico e anti-industriale cerca una sistemazione in comune agricola, offre buona volontà e tanta amicizia, Ludovico Zizola, via S. Martino 14 - 31049 Valdobbiadene (TV).

ROMA. Affittasi posto letto in appartamento zona Tiburtina lire 50 mila, tel. 06-4376416.

CERCO urgentemente a Milano casa o stanza con altri compagni, tel. 0733-70286, Marina, Civitanova.

VENDO motorino 50, quattro marce a pedali, Aldo, tel. 06-3669742, ore pasti.

DO ripetizioni a bambini delle elementari e delle medie a prezzi molto modici, tel. 06-7590666, Manuela (ore pasti).

SIAMO due ragazze americane, Katherine e Sophie, cerchiamo lavoretti a part-time come babysitter o aiutante domestica. Studiamo italiano ed abitiamo in zona Trastevere. Per contatti telefonate alla redazione di LC e chiedete di Luisa.

SONO disperata, senza casa, mi hanno sfrattato, non so che fare. Mi andrebbe bene una camera anche solo per uno o due mesi, giusto per avere un attimo di respiro per cercare una situazione più stabile, vivo a Roma, telefonare al 3387451, e chiedere di Carmela, dalle 20 alle 22.

TRE compagni gay fuo-

risede cercano insieme posti in appartamento a Pisa, possibilmente con altri gay, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, C.I. n. 35868681.

PER Massimo di Prato: vediamo martedì 23 ottobre alle ore 11 in punto, fermata C.A.P., piazza San Domenico - Prato. Avrai una copia di LC in mano. Benedetto.

COMPAGNO 24enne, distrutto dal «privato» e dal «politico», che non crede negli annunci personali, ma che si ritrova puntualmente a scrutarli con curiosità, rabbia e speranza cerca compagna per cercare con lei di uscire da questa apatia distruttrice, scrivere a: C.I. 38961982 Fermo Posta - Napoli Centrale.

SONO un sardo militante o ex, non lo so ancora, del PSI avvicinatosi al giornale LC, non riesco a trovare una soluzione ai miei problemi, sono incasinato col lavoro e non me ne frega niente. Scrivevo poesie e ho voglia di scriverne altre, ma ho la necessità di chiarirmi le idee. Sono innamorato della mia isola. Chi vuole mettersi in contatto, scriva al giornale, Gianfranco.

PARTO per Colombo e sud dell'India il 28 ottobre e sto via un mese. Se qualche compagno sta in India nello stesso periodo telefoni a Maurizio, 06-6562292.

SONO un compagno gay di 21 anni e cerco compagno virile maschio ma dolce per un'amicizia vera profonda, meravigliosa non importa l'età. Cerco inoltre altri compagni gay (di Lecco e non) per vivere la nostra gayezza insieme, rispondo a tutti, vi abbraccio, ciao. Sarò Germanà, via Palestina 4 - 22053 Lecco (Como).

PER Giuseppe C., sono come un albero in letargo, con la linfa rafferma intorno a questa incisione: superare la democrazia rappresentativa! Legisla-

tiva diretta! Cecilia H.

PER Lucio di M.S. Severino, basta: hai ragione bisogna smetterla con questo stupido gioco a nascondino. Volevo scrivertelo anch'io l'altra volta, ma la mia è stata solo una banale risposta da «Grand Hotel». Porcodio siamo o non siamo rivoluzionari? O reputarsi rivoluzionari e incassati diventa troppe volte uno schema? Probabilmente c'è rimasto qualcosa di quella sera a me personalmente molta dolcezza e allora? Allora basta con questa ignobile farsa su LC, io sono Laura Guglielmi, abito in via Padre Semeria 174 - 18038 Sanremo (IM), se vuoi fatti vivo, se vuoi lascia morire tutto, un bacione. Laura.

CERCO-OFFRO

SE sapete che qualche ditta o cooperativa fotografica abbisogna un lavorante con tanta buona volontà e un po' di conoscenza degli apparecchi Reflex nella città di Bologna, o Venezia, o Firenze, scrivere a Sauro Del Vicario, via Amendola 5 - Castelfidardo (AN).

AFFARE vendo stupendi cuccioli di alta genealogia mastini napoletani, alani, pastori tedeschi, boxer, tel. 9905069, ore serali.

COMPAGNO austriaco tradurrebbe dall'austriaco all'italiano un libro di Franz Resl («Da is amal, da san amal, da hat amal»), altri seguono, se c'è un editore che lo vuole stampare. Poi mi interesserebbe quanta gente comprenderebbe i libri. Pensavo di fare una novità perché ho scoperto che solo quei libri austriaci esistono in traduzione italiana, di cui l'autore scriveva in una lingua straniera, ma mai in lingua austriaca, e siccome è mia madrelingua, me

la sentirei di farla piacerebbe? Rispondere a Mizzi Horacek, via B... 9/11/31 - 00178 Roma, pannelle, oppure con un annuncio.

CARO gattino arruffato come diavolo posso capire che ti amo, e soltanto? Il tuo Dima.

MANIFESTAZIONI

ROMA. Mercoledì 24 ottobre ore 17,30 presso l'Auditorium di via Palermo, manifestazione pubblica di 61 licenziamenti della Fiat con la presenza di una delegazione dei compagni licenziati.

RIUNIONI

MILANO. Martedì 23 ottobre alle ore 15, studenti medi di LC per il comunismo, in sede Ogd: 1) Situazione e intervento nelle scuole; preparazione del convegno pubblico del 27 ottobre.

MILANO. Martedì 23 ottobre, alle ore 20,30 sede centro, via de' Costoris 5 attivo universitario di tutte le facoltà scientifiche ed umanistiche di LC per il comunismo. Ogd: preparazione del convegno di sabato 27 e intervento nella facoltà.

VARI

CHI è interessato a costituire un'associazione sindacale e di LC e movimento vario a Sommariva Bosco (CN), scriva a carta d'identità n. 44654619, Fermo posta centrale Torino.

CAMMINARE con lo stomaco sulle spalle mangiando cereali dormire all'aperto quattro giorni dall'1 al 4 novembre tra monti e valli della Toscana, tel. 391607.

ROMA - 1-4 novembre
CONVEGNO
DEGLI/DELLE
OMOSESSUALI
ex-Mattatoio-Testaccio
LAMBDA
giornale gay

e il collettivo NARCISO
Roma - via dei Campani, 71

marcia gay - festa - mostre - L. 2.000
dibattiti - film - teatro - omaggio a PASOLINI
TORINO - C.P. 195 - 011-79 85 37

MAZZOTTA
Foro Buonaparte 52 Milano

AUBREY BEARDSLEY
CENTO CAPOLAVORI

100 tavole sciolte raccolte in cofanetto lire 18.000

CHARLES GIBBS SMITH
LE INVENZIONI DI LEONARDO DA VINCI
100 illustrazioni lire 10.000

G.PATTI/L.SACCONI/G.ZILIANI
FOTOMONTAGGIO

Storia, tecnica ed estetica 200 illustrazioni lire 15.000

M.STADLER/F.SEEGER/A.RAEITHEL
PSICOLOGIA DELLA PERCEZIONE

lire 8.000

JACQUES CARELMAN
CATALOGO D'OGGETTI INTROVABILI
1° volume, illustrato lire 8.000

MERCANTI, SIGNORI E PEZZENTI
NELLE STAMPE
DI WILLIAM HOGARTH
A cura di Ilaria Bignamini lire 10.000

Praga: "Charta 77" alla sbarra

Domani al tribunale municipale di Praga si apre il processo ai sei esponenti di Charta 77, movimento per i diritti civili, e del VONS, comitato per la difesa della gente ingiustamente perseguitata. Alcuni di loro sono imputati di gravi accuse quali «atti di sovversione» e «intelligenza con lo straniero», che comportano gravi pene. L'importanza di questo processo non sta soltanto nella notorietà dei dissidenti che verranno giudicati — drammaturghi, ingegneri, filosofi, psicologi, giornalisti, tutte professioni di alto prestigio in questi paesi — o nel fatto che alcuni di essi, come Vaclav Havel e Peter Uhl hanno già più volte sfidato il potere cecoslovacco.

Nel processo che si apre lunedì per proseguire fino al 25 ottobre ciò che sarà in ballo è la legittimità di movimenti che si richiamano ai principi formali della Carta costituzionale del paese, alla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e ai documenti della Conferenza di Helsinki. In altre parole lo sforzo di questi dissidenti sarà diretto a dimostrare l'illegalità del procedimento giudiziario e quindi ad acquisire alcuni sia pur limitati spazi di iniziativa politica e sociale al di fuori dei canali ufficiali del regime.

La cosa ha qualche precedente nell'est europeo, ad esempio in Polonia, dove l'opposizione opera in uno stato di semilegalità sia pure quotidiana-

mente contestata. E' vero che in Polonia sono stati soprattutto gli scioperi e le agitazioni studentesche ad aprire la breccia nel monolitismo dello stato «socialista».

Ma anche in Cecoslovacchia Charta 77 raccoglie molte adesioni nella classe operaia e ha avanzato un programma di sindacalizzazione autonoma. E in più il gruppo dirigente non sembra compattamente schierato sulla linea della repressione a oltranza finora seguita. Il processo cui hanno chiesto di assistere giornalisti e giuristi stranieri sarà così un importante test per misurare cosa è la Cecoslovacchia nel 12° anno dell'occupazione.

R.D.T.: un bel turn-over!

Anche se sono i più celebri, Rudolf Bahro e Nico Huebner — già catapultati in occidente — saranno usciti dalle prigioni della RDT in numerosa compagnia. Il *Neues Deutschland*, organo del partito tedesco orientale, ha infatti annunciato che l'amnistia promulgata il 30 settembre in occasione del XXX anniversario della fondazione della repubblica libererà 25.000 detenuti tra politici e comuni. Un bel numero per un paese che conta tra sedici e diciassette milioni di abitanti! Nella precedente amnistia del 1972 erano stati rilasciati 25.000 detenuti e in quella del 1951 un po' più di 20.000. Un grosso turnover dunque, a meno che non succeda che molti di quelli liberati tornano dopo un po', per una ragione o per l'altra nelle galere della patria «socialista».



New Look del terrorismo: un pò tombale, alquanto mafioso

Biella. Visita al cimitero da parte dei carabinieri del nucleo speciale di Dalla Chiesa: in una tomba hanno rinvenuto armi e materiale esplosivo, che sono stati addebitati a Renato Cornacchia, 20 anni, figlio della donna a cui è intestata la tomba. Il giovane, conosciuto dalla polizia come militante nella «Federazione anarchica biellese» ha respinto ogni accusa.

Reggio Calabria. In seguito ad una «soffiata» e al pedinamento di una donna sospettata di rifornire viveri ai latitanti, sono state arrestate Domenico Lombardo, 35 anni, Giuseppe e Francesco Pesce di 56 e 25 anni e Martino Calabrese di 38. Il Lombardo non era più rientrato nel carcere di Favignana in seguito a una autorizzazione concessagli per visitare il padre ammalato. Durante il rapimento Moro il suo nome era stato inserito nella lista dei ricercati per via Fani, senza che comunque esistesse un minimo indizio; più che altro bisognava crearsi delle pezze d'appoggio per dimostrare una collaborazione sul piano operativo fra Brigate Rosse e mafia. Il Lombardo è anche accusato di aver partecipato al summit mafioso del 1 aprile 1977 a Razzà

di Taurianova (centro della piana di Gioia Tauro); i carabinieri scoprirono il casolare in cui si teneva la riunione e ne scaturì un conflitto a fuoco in cui due militi e due mafiosi persero la vita. I due fratelli Pesce sono noti come mafiosi ed è dimostrata la partecipazione del minore, Francesco, alla rapina del Club Mediterranée di Nicotera, azione che è stata confessata dagli arrestati del casale di Vescovio, alle porte di Roma; questa azione viene fatta risalire alle «Unità Combattenti Comuniste».

Gli arrestati sono stati rinchiusi nel carcere di Reggio Calabria in attesa di essere interrogati dai magistrati; non si esclude un loro trasferimento a Roma.

Torino. Per il palazzo di giustizia di questa città non vale il «divieto di accesso ai non addetti al lavoro». Un furto di documenti si è registrato la notte scorsa. Il materiale rubato riguarda i verbali del consiglio dell'ordine redatti a partire dal giugno '77 al gennaio di quest'anno: argomento trattato, il terrorismo, e in particolare in relazione all'uccisione del presidente dell'ordine, Enrico Croce, e ai vari processi che si sono svolti in questo ultimo periodo.

La preoccupazione degli ambienti interessati è che il materiale possa essere utilizzato per compiere attentati contro persone con l'avvicinarsi del processo d'appello BR, che inizierà tra un mese.

Applicazione della 685

A Milano un uomo di 35 anni, Ruggero Morra, è stato trovato morto nella sua abitazione. L'uomo era dentro l'elenco dei «segnalabili» dalla questura milanese, in quanto tossicomane. Sempre secondo la Questura non ci sarebbero dubbi sul decesso di Morra: crisi provocata da uso di stupefacenti.

A Roma quattro persone sono

state arrestate per traffico e spaccio di droga. Secondo la polizia i quattro farebbero parte di una rete di trafficanti che distribuiva eroina nei quartieri Primavalle, Monte Mario, Montesacro. L'accusa è di associazione a delinquere, traffico, detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti, e ricettazione di preziosi di provenienza furtiva.

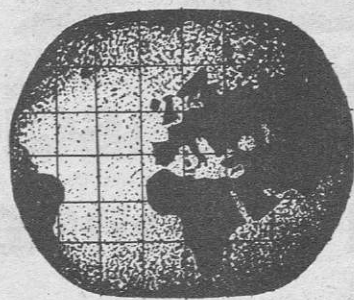
Pestato perché accusato di essere uno «spione»

Claudio Pozzan trasferito in un altro carcere

Per motivi di «sicurezza» Carlo Pozzan ha chiesto e ottenuto di essere trasferito dal carcere di Padova. Arrestato nell'ambito dell'inchiesta scaturita dallo scoppio di una bomba in un appartamento a Thiene, confessò ai magistrati tutta una serie di reati accusando fra l'altro Alisa Del Re di aver compiuto una rapina che — in base a un articolo pubblicato sull'«Espresso» — sarebbe stata compiuta da tutta una persona.

Il suo comportamento e la sua presenza — certo non casuale — nella stessa cella di Claudio Bortoli influirono in modo determinante nella scelta di suicidarsi di quest'ultimo. Accusato di conseguenza di volersi assicurare la benevolenza dei magistrati anche con ammissioni del tutto false. Pozzan è stato aggredito un mese e mezzo fa da alcuni detenuti comuni e in seguito a recenti minacce ha chiesto di essere messo «al sicuro».

Brevissime



In San Salvador uno dei movimenti di estrema sinistra, le «leghe popolari 28 febbraio», ha riesaminato la sua posizione e ha riconosciuto l'atteggiamento progressista di una parte della giunta. Questo movimento ha annunciato che probabilmente anche l'ERP adotterà lo stesso atteggiamento. Chi rimane nella sua posizione contraria alla nuova giunta è invece il BPR, il movimento più importante, che ha ribadito il rifiuto di ogni dialogo con la giunta e la richiesta della liberazione dei suoi 176 membri ancora in prigione.

Il segretario generale dell'Onu, Kurt Waldheim ha lanciato un appello per un programma di assistenza umanitaria su vasta scala alla Cambogia. La maggior parte dell'aiuto sarà dato attraverso il governo filo-vietnamita di Samrin ma all'Onu si spera di potere arrivare ad aiutare anche i cambogiani delle zone controllate da Pol Pot e a quelli riparati in Thailandia.

Una nuova tregua è stata concordata nel Libano del Sud. Soltanto dopo molte ore la proposta dell'Onu di «cessazione del fuoco» è stata accettata dalle due parti, miliziani e palestinesi.

Una nuova stazione sovietica per l'osservazione polare sarà impiantata prossimamente nell'Antartide. E' la tredicesima che l'Urss disporrà nel continente di ghiaccio che nasconde la miniera di risorse naturali più favorevoli del globo.

La giunta di governo del Nicaragua ha annunciato la proroga di trenta giorni dello stato di emergenza. E' la terza volta, e non ne sono stati specificati i motivi. Sempre a Managua è stato firmato ieri un accordo di relazioni diplomatiche con l'Urss.

In Corea del Sud continuano le violente manifestazioni antigovernative. A Masan, al grido di «abbasso la dittatura» cinquemila studenti hanno manifestato contro la chiusura dell'università. Sono seguiti scontri con la polizia. Mentre a Lusan sembra essere tornata la calma, altre città del paese sono scese in piazza.

Un altro soldato inglese, secondo in una settimana, il nono in un anno, è rimasto ucciso in Irlanda. Esponenti dell'Ira lo hanno freddato mentre a bordo di un camion stava facendo le consegne del latte in una scuola.

Come la scadenza cronometrica, (ogni 4 anni) gli svizzeri sono andati ieri e oggi alle urne per eleggere il nuovo Parlamento che poi eleggerà i «7 saggi» che governeranno il paese. La Grosse Koalition che da 30 anni è al potere non dovrebbe subire scosse.



Legge contro la violenza sessuale: infuria la polemica

Il conscio, l'inconscio, la chiacchiera

Che «donna è bello» per forza, da molto tempo sappiamo che è falso. Che nessuna di noi, singola, gruppo, collettivo o aggregazione di collettivi o di movimenti o organizzazioni si ritiene rappresentativa de «Il Movimento» è storico ed assodato. Nessuna di noi.

Che, però, un gruppo di donne pretenda di dare dalla cattedra di una libreria locale sia pur di una città grande come Milano, la patente od il veto all'essere «espressione di movimento» ad altri gruppi di donne od associazioni, ci pare puro stalinismo, e questo, conscio od inconscio che sia, è da un punto di vista di lotta delle donne, estremamente grave.

Noi non ci sentiamo certo «più» movimento di altre compagne che non si riconoscono nelle azioni che portiamo avanti, ma certo neanche «meno» movimento di loro. Anche perché grazie al cielo e soprattutto alla madre terra non riconosciamo a nessuno/a il diritto di stabilire quali sono i più ed i meno in merito di movimento delle donne.

Crediamo che un dato positivo dalla presentazione della nostra proposta di legge in cassazione (21-9-1979), prima ancora dell'inizio della raccolta di firme, sia già emerso: il dibattito fra le donne sul si-

gnificato, sulla realtà quotidiana, sull'incidenza sociale contro le donne della violenza sessuale. E questo ci pare estremamente positivo, quali che siano le posizioni di singole o gruppi, rispetto alla proposta in sé. Che le donne parlino, che si confrontino, che cessino di vergognarsi di qualcosa che subiscono, anche se attraverso una legge estremamente (in quanto legge) carente, è quello che ci interessa di più.

Che molte donne abbiano sentito l'esigenza, dopo anni di lavoro sul problema della violenza, di cambiare quelle che erano le pastoie legali che legavano la possibilità delle donne di liberarsi dalla più grave forma di terrorismo che noi tutte subiamo, lo stupro, attraverso il cambiamento di una legge, a noi non sembra affatto un abbassamento verso le istituzioni.

Dico, parliamoci chiaro, mentre noi come le compagne di Milano facciamo autocoscienza o pratica dell'inconscio che sia, niente ci impedisce di lavorare anche concretamente su un fatto che ci colpisce tutte e che può colpire ognuna di noi in qualunque momento, tutte impiegate ed operaie, e librarie, intellettuali o contadine, siamo tutte donne e tutte stuprabili!

E siccome è molto bello (ma anche elitario al massimo) rifiutare il concetto di istituzione (come si fa non lo so, anche solo pagando il tram o un francobollo) ma siccome sono le istituzioni che attraverso una legge ci stuprano in tribunale, ci è sembrato giusto di sporcarci le mani toccando una legge visto che in ogni caso poi la legge tocca noi, e che quella che c'è ci sporca parecchio!

Chiariamo innanzitutto questo: questo progetto di legge è uscito dalle compagne del collettivo contro la violenza del M.L.D. e tiene conto sia delle realtà sociali e legali con le quali queste donne si sono trovate a confronto nell'arco di tre anni di Centro contro la violenza, sia dei contributi portati da tutte le donne intervenute al convegno internazionale sulla violenza organizzato da M.L.D./EFFE un anno fa. E' vero che vi si sono aggregati altri collettivi ed organizzazioni femminili, conditenti in toto od in parte questo progetto, ma è altrettanto vero che se ne stanno facendo carico anche le cosiddette donne sciolte, e, se è vero che non è obbligatorio essere aderenti ad un gruppo od un collettivo per essere «parte del movimento», che io sappia, nessuno lo ha ancora proibito! E non riconosciamo il diritto alla proibizione o alla patente in senso femminile o femminista che sia a nessuno,

donna sciolta, partito, organizzazione, collettivo o Libreria.

Che le venti donne della «Libreria delle donne» di Milano abbiano in questi giorni preso spunto dalla nostra legge per finalmente uscire dalla pratica dell'inconscio e consciamente intervenire nel dibattito su questa legge ci sembra estremamente positivo. Che dichiarino pubblicamente di schierarsi contro questa legge adducendo motivazioni identiche a quelle del Partito Comunista (che presenta un proprio progetto di legge e per il quale il nostro progetto è un dato di confronto estremamente scomodo specialmente rispetto all'elettorato/donna) ci dà dei

serissimi dubbi sulla buona fede di donne di questi interventi: che ci sia ormai radicato un conscio femminista ed un inconscio di partito?

Per concludere: abbiamo deciso di lottare per la nostra liberazione anche con battaglie biematiche emancipatorie come una legge se serve a salvarci la pelle, e lo faremo con tutte le donne che lo vorranno fare anche per coloro che non lo vogliono, ma non siamo disposte, sulla nostra pelle, a fare da divano per chiacchiere salottiere di intellettuali di sinistra, uomini o donne che siano. Punto.

Daniela Gara
per il Comitato Promotore

Ma chi ci garantisce da questa giustizia?

I primi nodi che ci sentiamo di affrontare, sono: la procedibilità d'ufficio e la metodologia usata dalle promotrici della legge stessa, coscienti comunque che la legge è già stata depositata e quindi non c'è nessuna possibilità di modifica. Ci sembra molto grave per il solo fatto che questa legge serva alla «tutela» delle donne, avere introdotto la denuncia di ufficio che scavalcando l'autonomia di decisione di una donna, fa intervenire d'ufficio lo stato in una materia che riguarda l'identità e la sessualità della diretta interessata. In questo modo, senza concedere quel minimo di probabilità di ripensamento e valutazione della propria situazione che la querela lasciava alle donne. Anche qui, come si è verificato per la legge sull'aborto, si rischia di impostare in maniera deviante gli obiettivi delle donne, dover difendere la querela di parte solo perché non facendo intervenire una terza persona risulta essere il male minore.

Vogliamo affermare e sottolineare che l'essere donne non ci autorizza né con una legge, né con altri strumenti, ad amplificare o ampliare i poteri pubblici. La nostra vita è già abbastanza criminalizzata: la diversità è sintomo di sovversione, non occorre certo una legge che con il pretesto di misurare quantitativamente la violenza subita dia la possibilità dal medico al poliziotto, di entrare nei nostri rapporti di vita quotidiana, legiferando del e sul nostro corpo.

Ci sembra che nella stesura di questa legge abbia giocato molto il fattore emotività: giustizia, per le donne stuprate; il bisogno o meglio per noi il miraggio, di una legge «uguale per tutti», questo non è il nostro corrispondente per chi come noi è debole all'interno dei rapporti sociali che sono poi di fatto rapporti di forza.

Quello che non possiamo accettare assolutamente è il criterio per cui, in materia di donne è giusto ricorrere alla giu-

stizia, è giusto pretendere aumento delle pene: quindi vallare uno dei concetti su cui si basa la nostra società, cui il carcere viene ad essere lo strumento rieducativo dell'individuo, aiutandolo a raggiungere una delle contraddizioni principali: cioè quella che all'interno di questa società la sessualità è concepita come un potere dell'uomo sulla donna, e è colpa del singolo individuo ma di tutta la società.

Di tutto questo ne tronciamo conferma nell'art. 17 della proposta di legge: «infortunio per cause d'onore». Questo articolo è stato soppresso perché facente parte dei delitti d'onore che la nuova legge unificata. In questo modo risulta che la pena prevista passata da tre anni a un minimo di dieci. Ci sembra che le motivazioni che una donna ha nell'abbandonare il proprio neonato o a sopprimerlo sono fondamentalmente differenti dal delitto d'onore perpetrato da un uomo per difendere i propri interessi privati (proprio del corpo della donna) di fronte alla comunità.

L'altro punto che ci preme sottolineare è che il movimento con le sue diversità e le sue contraddizioni non può «rappresentare» le donne in genere. Dei concetti che come donne abbiamo sempre e comunque affermato è quello della delega del nostro corpo alla nostra sessualità, non vede dunque come delle donne possano decidere per uno strumento legislativo. Uno strumento che chiama in causa la protezione del potere maschile, e che nella figura del giudice il disprezzo maschile salta fuori comunque.

Abbiamo già visto nei processi per stupro, di cui siamo a conoscenza, quali siano i reali rapporti di forza. Pensiamo che questa legge, che se concepita a tutela dei nostri diritti, sia garante del cambiamento della mentalità del costume. Nel nostro paese la contraddizione fondamentale è non risolvibile. Resta comunque quella uomo-donna.

Serenella Fiori
Marina Mariani

Non è perfetta, ma assicura la sopravvivenza

«Ci siamo messe a formulare leggi per regolare la violenza e la sofferenza femminile».

Così il gruppo della libreria delle donne di Milano stigmatizza la nostra adesione alla raccolta di firme per la proposta di legge di iniziativa popolare contro la violenza sulla persona, e sono talmente in disaccordo che saranno costretti al dissenso e all'opposizione.

E' una decisione grave che speriamo sia stata ben meditata e che ci rattrista non potremmo prendiamo atto e cerchiamo di chiarire i punti di dissenso con queste prese di posizione con articoli conseguenti con quelli della giornalista Laura Campagnano stanno diventando sempre più oscuri.

E ci sembra che in tempi come questi, almeno tra donne un po' di chiarezza non starebbe nulla!

E' oltremodo superficiale del-



TRIESTE

Il comitato promotore provinciale (collettivo per la salute della donna, URI, O.D.E. Gouges) ha iniziato la campagna per la raccolta delle firme per la legge contro la violenza sessuale. Al comitato si sono affiancati finora: ARCI, Coordinamento delegate FLM, DP, Gruppo donne di giurisprudenza, FGCI, FGSI, PDUP e PSI. Invitiamo tutte le donne ad affrontare il problema della violenza discutendo e confrontandosi, mettendosi in contatto con noi. Il nostro recapito è all'UDI, via del Toro 12, tel. 040-761618.

ROMA

Domenica a Villa Torlonia, alle 11.30 e alle 16 spettacolo per le donne, sul lavoro nero e aborto.

ROMA

Lunedì 22 alle ore 17.30 in via del Governo Vecchio appuntamento con tutti i collettivi di Roma e del Lazio che vogliono organizzare i tavoli per la raccolta delle firme.

Comitato romano

attualità



Processato il primario dell'ospedale di Vasto

«Nel mio ospedale non si fanno aborti: se ne vada»

nire «le donne di Pompeo Magno un collettivo romano» come «quelle che hanno dovuto rinunciare al desiderio di un ulteriore aggravamento della pena per gli stupratori».

Se «quelle che fanno giornalismo» qualche volta si documentassero meglio saprebbero che questo collettivo ha come pratica politica l'autocoscienza da qualcosa come dieci anni, durante i quali non pochi sono stati gli incontri, chiamiamoli così, durante i quali l'accusa più cocente che ci veniva fatta, proprio delle lide campagnano era che facevamo poca lotta di classe e troppa presa di coscienza!

Ma veniamo al merito della legge.

Nessuna di noi si è minimamente sognata di pensare che un'azione come questa fosse da ascrivere sotto la fulgida etichetta della liberazione che sembrerebbe, stando a quanto traspare ogni pie' sospinto, patrimonio esclusivo di gruppi come quello della libreria delle donne di Milano.

Noi sappiamo bene di fare cosa chiaramente emancipatoria ma, in un mondo come il nostro, dove la sopravvivenza sta diventando sempre più ridotta, ci è sembrato giusto aderire ad una iniziativa che proponeva, almeno, la ripresa (più allargata) di un dibattito sulla violenza, che, guarda caso, ci vede purtroppo sempre tra le vittime.

O davvero pensate che basti la speranza che «gli uomini la smettano di considerare il corpo femminile come se fosse a loro disposizione» come affermano le donne della libreria perché qualcosa succeda davvero?

Sinceramente pensiamo che sia molto più significativo portare il discorso per le strade, sui posti di lavoro, nei mercati, ovunque sia possibile. Nessuno poi ha mai detto che questo testo di legge sia perfetto.

Noi, nelle differenze, che non sono poche, abbiamo accettato l'unità perché il lavoro fatto dalle compagne del M.L.D. ci è sembrato degno di rispetto nascente, come nasce, da anni di esperienze fatte, purtroppo dal vivo, con donne violentate, stuprate, picchiate, massacciate.

Avremmo voluto che il discorso si focalizzasse di più sul concetto di sequestro politico di persona per una ragione molto semplice.

Consideriamo lo stupro una intimidazione fatta a tutte le donne da parte di tutti gli uomini per mano di pochi, che pochi non sono.

Il prendere coscienza di questa realtà, che a noi sembra ovvia, ci ha fatto capire, senza bisogno di alchimie perfezioniste, il significato politico profondo della procedibilità di ufficio perché vogliamo una volta per tutte dire basta alla vergogna in cui ci troviamo sommerse ogni volta che subiamo violenza e vogliamo ribaltarla addosso, a questi maschi che usano il sesso come fosse una arma, tutta quanta, com'è giusto che sia.

Edda del M.F.R. di Via Pompeo Magno - Roma

Condannato un «pazzo» si salverebbe lo squadristo del Fronte della Gioventù e del MSI

La magistratura sta preparando la sentenza

Bari: Piccolo, uno dei responsabili dell'assassinio di Benedetto Petrone, trasferito in un manicomio criminale

Bari, 20 — Ieri sera un corteo di migliaia di persone ha deposto una nuova lapide commemorativa sul luogo dove fu ucciso, da una squadra missina, Benedetto Petrone, la sera del 28 novembre del '77. La precedente fu distrutta qualche giorno fa dai fascisti. In questi giorni, stranamente, sono cadute tutte le insegne delle strade intitolate a personaggi storici della sinistra. Sarà forse questa la nuova tattica per dare sfogo alla «creatività fascista» o il preludio a un ulteriore attacco agli antifascisti di Bari che speravano di vedere, almeno per qualche tempo, in carcere gli assassini di Benni? Nonostante il processo sia stato fissato praticamente si può già considerare risolto. Venerdì 5 ottobre, Giuseppe Piccolo, uno dei maggiori responsabili dell'assassinio, solo dopo tre giorni di permanenza nel carcere di Bari, è stato trasferito nel manicomio criminale di Barcellona in provincia di Messina, dopo un anno di tentativi per estrarlo dalla Germania dove era stato arrestato per furto.

Il tribunale trasferendolo si è già praticamente espresso. A uccidere Benni è stato «un po-

vero matto» non una squadra del MSI. Questi timori si fanno sempre più realistici, considerando specialmente il radicamento clericofascista dei giudici e l'intento della polizia e della magistratura di insabbiare tutto. Fin dalla notte stessa dell'assassinio si è fatto di tutto per far sparire le prove inconfutabili. Sappiamo con certezza che uno dei fascisti fermati tracciò su di una velina un disegno dove riportava fedelmente tutto quanto era accaduto qualche ora prima ricostruendo con frecce e nomi i particolari di tutta l'azione. Questa velina, inspiegabilmente, non è negli atti del processo. La velina insieme alle prime deposizioni dei fermati, prima ancora che fosse richiesta dal giudice Curione, che stranamente quella sera giunse con notevole ritardo in questura, furono trasferite per competenza dagli uffici della squadra mobile a quelli della Digos. In questo passaggio di mani è avvenuta la misteriosa sparizione. Un'altra riprova delle strane intenzioni del tribunale di Bari è la conclusione «scontata» del processo intentato dal giudice Magrone contro i 13 fascisti per ricostituzione del partito fascista.

Arezzo: gli studenti in corteo contro Valitutti

Venerdì 19 alle ore 9, dopo un'assemblea di tutti gli istituti aretini per discutere le forme di lotta nei confronti della circolare Valitutti, dopo le promesse mai mantenute della provviditrice Gasparri. Un migliaio di studenti si è diretto verso il Provveditorato per occuparlo. Soltanto dopo ripetuti scontri con la polizia, durante i quali sono rimasti feriti il capo della DIGOS are-

tina Luongo, ed un agente, gli studenti sono riusciti a far passare una delegazione. La provviditrice ha convocato allora i presidi di tutte le scuole aretine per riunirsi assieme agli studenti. In questa riunione è stato redatto un documento, che è stato discusso sabato 20 nelle assemblee che si sono tenute nelle scuole di Arezzo. Nell'assemblea dell'ITIS e del Geometri gli studenti hanno deciso di appoggiare quelli del Magistrale e del ITC verso i quali era stata applicata la circolare Valitutti.

Un gruppo di studenti d'Arezzo

In Questura a Genova si picchiano anche gli agenti

Genova, 20 — Due ufficiali di polizia sono stati accusati di aver esercitato azioni violente nei riguardi di loro subalterni. Questi fatti sono stati denunciati dal comitato di base e dalla segreteria del sindacato unitario per la polizia che al termine di un'assemblea ha rivolto un appello alla magistratura, sia civile che militare, affinché intervenga «per mettere fine alle continue vessazioni cui è sottoposto il personale di PS». Gli episodi presi in esame sono due e recentissimi. Un poliziotto trovato a passeggio con due ragazze tossicodipendenti è stato portato in questura, picchiato da un sottufficiale (questo al poliziotto, immaginate alle ragazze!) e «convinto» a presentare la domanda di proscioglimento dal corpo. Il secondo caso riguarda un altro agente che dopo un incidente d'auto si era recato dal comandante della caserma per spiegargli il fatto. Anche in questo caso due ufficiali con la scusa che l'agente rivolgendosi direttamente al comandante aveva saltato la prassi della via gerarchica, l'hanno «convinto» a dimettersi.

La risposta degli ufficiali della questura? Provate a immaginare! Tutto falso.

Il paginone sui risultati dell'inchiesta internazionale sulla morte di Ulrike Meinhof, previsto per oggi, è stato rinviato a martedì.

La scelta è dovuta all'urgenza dettata dal problema dei licenziamenti FIAT e dalla discussione a questi legata.

Hai giocato con i soldatini quando eri bambino?

Allora ti boccio la domanda per il servizio civile

Aldo Buonsanti, 27 anni di Matera, chiamato alla leva militare si dichiara obiettore non violento e antimilitarista, ma si vede respinta la domanda. Il Buonsanti fa ricorso al TAR. Nelle motivazioni del decreto si afferma che il comportamento progressivo del Buonsanti sarebbe incompatibile con la concezione di vita che il «legislatore ha inteso considerare come fondamento dell'obiezione di coscienza». Si richiama in causa un episodio del '67 quando il Buonsanti, quindicenne, fu coinvolto in un mode-

stissimo furto in un cascinale abbandonato dove fu trovato un vecchio relitto di pistola. Per questo episodio gli fu concesso il perdono giudiziario ma viene ugualmente assunto come prova di comportamento progressivo per respingerli la domanda. La Commissione Esaminatrice, costituitasi per la legge 772 come «tribunale delle coscienze», da un po' di tempo boccia molte domande anche quando non esiste alcun motivo per farlo. Ezio Ponzio, professore di psicologia a Magistero di Roma dimessosi dal-

la Commissione, dice: «In 17 minuti la Commissione dovrebbe accertarsi, con domande di questo tipo «cosa faresti se fossi oggetto di una violenza? Sulla matrice non violenta dell'obiettore, il più delle volte non bene espressa a causa dell'incapacità e dell'impossibilità di verbalizzare queste profonde concezioni. Questa commissione chiede se da piccoli si è giocato con i soldatini e chiede di esprimersi sulla lotta partigiana, unica pagina di vera difesa popolare della patria».

Chi oserà ancora scrivere un dazibao?

E' soprattutto per questo dazibao, affisso sul «muro della democrazia» di Pechino il 5 dicembre 1978 che Wei Jing-sheng è stato condannato a 15 anni di carcere. La natura quasi-pubblica di questo processo su cui la stampa, la radio e la TV cinese hanno ampiamente riferito, inaugura un nuovo trattamento giudiziario della dissidenza da parte delle autorità cinesi. Non più sottoposti a misteriose e segrete procedure di rieducazione o di «persuasione» a tempo indeterminato — come quelle che ha descritto Jean Pasqualini nel suo libro *Prisonnier de Mao* — l'imputato segue un iter giudiziario che si basa su norme codificate e non è più tenuto a un formale ravvedimento delle sue «colpe». Nel caso specifico Wei Jing-sheng, che ha rifiutato la difesa d'ufficio, non si è dichiarato pentito e ha anzi riesposto in tribunale le sue tesi. Ma innova davvero molto il nuovo corso «legalista» in materia penale se poi le condanne hanno quest'ordine di grandezza?

Un altro processo ha fatto seguito a quello di Wei e Hua Guofeng in persona ha annunciato che la «banda dei quattro» sarà prossimamente giudicata in tribunale. Si apre così in Cina un'epoca di grandi processi che non può non richiamare alla mente tristi precedenti storici, e che sembra diretta a creare una pesante atmosfera di intimidazione e paura, anziché «garantire» i cittadini contro gli abusi del potere.

Il «muro della democrazia» ha cominciato a scottare, sono passati i tempi in cui Deng Xiaoping ci teneva con i giovani contestatori. Se si eccede un po' si pecca di «ultrademocrazia» — termine che usava qualche giorno fa un quotidiano cinese — e si diventa di colpo controrivoluzionari e criminali. Chi oserà ancora scrivere dazibao?

(I.F.)

Voglio farvi una domanda: perché vogliamo la modernizzazione? C'è della gente che trova che all'epoca di *Il sogno della camera rossa* la vita era già abbastanza gradevole. Pensate un po': leggere romanzi, scrivere poesie, carezzare fanciulle affascinanti, vedere tutti i propri desideri soddisfatti senza fare il minimo sforzo. Oggi, per stare ai tempi, si potrebbe ancora aggiungere: vedere qualche film straniero. Non sarebbe un'esistenza paradisiaca? Sono d'accordo. Ma ci vuole ancora che il popolo vi abbia la sua parte. Bisogna che il popolo partecipi alla prosperità, che questa prosperità sia accessibile a tutti. Si replica: perché questa prosperità sia accessibile a tutti occorre che aumenti il livello delle forze produttive della società. Tutto ciò non può che essere evidente, ma c'è un punto importante che si dimentica spesso: quando le forze produttive saranno accresciute, potrà il popolo godere di una vita prospera? Siamo giunti così dello sfruttamento.

Cos'è la democrazia? La vera democrazia è la consegna di tutti i poteri nelle mani della collettività dei lavoratori. I la-

voratori sarebbero incapaci di gestire i poteri dello stato? E' vero che, se si accordassero al popolo i diritti democratici, si rischierebbe di cadere nel disordine e nell'anarchia?

Al contrario: la stampa del nostro paese non fa che esporre tutti gli scandalosi abusi ai quali i nostri despotti, piccoli e grandi, hanno potuto dedicarsi grazie proprio all'assenza di democrazia. Ecco il vero disordine, ecco la vera anarchia! Il problema del mantenimento dell'ordine democratico è un problema di politica interna che solo il popolo è competente a regolare, e non vi è alcun bisogno che i signori feudali, arma-

ti di poteri speciali, se ne occupino al suo posto, perché ciò che sta a cuore a questa gente al problema della ripartizione e non è affatto di proteggere la democrazia bensì di prendere il pretesto di questa protezione per spogliare il popolo dei suoi diritti.

Certamente, questo problema di politica interna non può essere risolto dall'oggi al domani. Occorre un processo di sviluppo durante il quale si faranno inevitabilmente errori che dovranno essere corretti. Ma è problema nostro, che spetta a noi risolvere e questo sistema vale mille volte di più dell'arrogante tirannia della nostra ari-

stocrazia feudale che non tollera alcun ricorso contro l'ingiustizia.

Quanto a coloro che divengono inquieti all'idea che la democrazia potrebbe portare il caos, essi mi fanno pensare alla gente che, all'indomani della rivoluzione repubblicana del 1911, temeva che senza imperatore la Cina affondava nel caos. La loro conclusione è: «subiamo pazientemente l'oppressione»!

A coloro che nutrono tale genere di apprensione vorrei soltanto molto rispettosamente dire questo: vogliamo diventare padroni del nostro destino, non abbiamo bisogno né di dei né di imperatori: non crediamo in un salvatore, vogliamo decidere da noi sul nostro futuro. Non vogliamo divenire semplici strumenti nelle mani di despotti dalle ambizioni espansioniste che pensano di servirsi di noi per modernizzare a loro esclusivo profitto.

Ciò che noi vogliamo è la modernizzazione, ma unicamente per assicurare la democrazia, la libertà e la felicità del popolo. Senza questa quinta modernizzazione le altre quattro non saranno che una nuova menzogna.

Se il popolo cinese vuole la modernizzazione, bisogna che

prima realizzi la democrazia che modernizzi il sistema della Cina.

La democrazia non è, diceva Lenin, la semplice sequenza di un dato sviluppo della società. Non è la risultante necessaria di un grado di sviluppo delle forze produttive e dei rapporti di produzione: è anche la condizione da cui dipende la sopravvivenza stessa delle forze produttive e dei rapporti di produzione.

Senza democrazia la società cadrebbe in uno stato di stagnazione e la crescita economica incontrerebbe ostacoli insormontabili. Come dimostrano precedenti storici, un sistema democratico è sempre stato la condizione preliminare di ogni sviluppo, di ogni modernizzazione.

La lotta per la democrazia in grado di mobilitare il popolo cinese? La rivoluzione culturale gli ha fatto prendere coscienza per la prima volta della sua forza, quando ha visto tutti i poteri reazionari tremare davanti a lui. Ma in quel momento poiché il popolo non aveva ancora una chiara nozione della strada da seguire, la democrazia non riuscì a prevalere. Fu così facile per i reazionari recuperare, manipolare, deviare la maggior parte delle lotte: egli neutralizzò il movimento usando di volta in volta seduzione, provocazione, menzogna e repressione violenta. Poiché a quell'epoca il popolo nutriva ancora un rispetto religioso per il despota si trovò ad essere strumento potente e vittima del tiranno: potere così come degli altri anni potenziali. Ma oggi, dopo, il popolo ha identificato il suo obiettivo: vede chiaramente la strada da percorrere e ha infine riconosciuto la sua vera guida: la bandiera della democrazia.

Wei Jing-sheng

(Il testo qui pubblicato contiene ampi stralci del dazibao)

